

CCCVI.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 15 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Autorizzazione a procedere contro i deputati Ghigi e De Felice-Giuffrida (<i>Annunzio</i>)	Pag. 11648
Bilancio dell'interno (<i>Discussione</i>)	11657
BORSARELLI	11675
DI SCALEA	11679
FARINET FRANCESCO	11677
LACAVA	11671
LICATA	11657
RIZZO VALENTINO	11663
SICHEL	11665
Comunicazioni della Presidenza (<i>Completamento di una Commissione</i>)	11647-48
Disegno di legge (<i>Coordinamento</i>)	11656
Chinino di Stato:	
CELLI (<i>relatore</i>)	11655
Interrogazioni:	
Istituto tecnico in Caltanissetta:	
PINCHIA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11648-49
TESTASECCA	11648-49
Lavoro delle risaie:	
BISSOLATI	11650
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	11650-51
Sequestro del giornale <i>l'Avanti!</i> :	
CABRINI	11652
FACTA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11652-53
PRESIDENTE	11653
Atti d'indisciplina nel Ministero delle poste:	
SANTINI	11653
STELLUTI-SCALA (<i>ministro</i>)	11653
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Comune autonomo di Rosazza:	
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	11655
RIGOLA	11654
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CAVAGNARI	11684
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	11684
MORPURGO	11684
PRESIDENTE	11684
Rinvio d'interrogazioni:	
CERRI	11653
MAJORANA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11653
POZZI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11654
PRESIDENTE	11653
Votazioni segrete (<i>Risultamento</i>):	
Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina	11683
Approvazione di eccedenze d'impegni verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero	

del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-1902 concernenti spese facoltative	Pag. 11683
Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904	11683
Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903	Pag. 11683
Approvazione di eccedenze d'impegni verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative	11683
Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria	11683

La seduta comincia alle 14.5.

BRACCI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.**Petizioni.**BRACCI, *segretario*, legge quindi il seguente sunto di petizioni.

6419. Il Consiglio comunale ed i cittadini di Burgio fanno voti per la totale abolizione delle decime agrigentine.

6420. Il Consiglio comunale di Teora fa voti perchè con opportuni provvedimenti sia favorito lo sviluppo dell'agricoltura in provincia di Avellino.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pantaleoni di giorni 5; Fani, di 5; Arlotta, di 15. Per motivi di salute, gli onorevoli: Sinibaldi, di giorni 8; Ci-mati, di 10; Leone, di 8.

*(Sono concessi).***Completamento di Commissioni.**

PRESIDENTE. In seguito all'incarico avuto dalla Camera di completare la Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per la pre-

venzione della recidiva e per la riparazione degli errori giudiziari, chiamo a farne parte l'onorevole Gallini in sostituzione del defunto deputato Nocito.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Dall'onorevole ministro di grazia e giustizia è pervenuta la seguente comunicazione:

Roma, addì 12 marzo 1904.

*A. S. E. Il Presidente della Camera dei Deputati
Roma.*

Il Procuratore del Re presso il Tribunale di Catania chiede coll'unita istanza ai termini dell'articolo 45 dello Statuto l'autorizzazione della Camera dei deputati per procedere contro l'onorevole Giuseppe De Felice-Giuffrida imputato di diffamazione ed ingiurie commesse a mezzo della stampa in danno dei querelanti barone Vincenzo Romano, avvocato Giuseppe Licciardello ed altri.

Mi reco a dovere di trasmettere all'E. V. colla istanza suddetta i relativi atti per le deliberazioni di cotesta onorevole Assemblea.

*Il ministro
RONCHETTI.*

Roma, addì 12 marzo 1904.

*A. S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.
Roma.*

Il Procuratore del Re presso il Tribunale di questa città, chiede coll'unita istanza ai termini dell'articolo 45 dello Statuto fondamentale del Regno, l'autorizzazione della Camera dei deputati per procedere contro l'onorevole Eutimio Chigi, per i reati d'ingiurie e diffamazione a querela dell'avvocato Giacomo Ferri.

Mi reco a dovere di trasmettere all'E. V. colla domanda suddetta gli atti relativi per la deliberazione di cotesta onorevole assemblea.

*Il ministro
RONCHETTI.*

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Falconi Gaetano ha interrogato il ministro dell'interno « sull'ingiustificato ritardo nell'adempimento degli impegni assunti con il

comune di Fermo, per la costruzione di un nuovo carcere. »

(Il deputato Falconi Gaetano non c'è).

Egli decade dalla sua interrogazione.

L'onorevole Testasecca ha interrogato il ministro della pubblica istruzione « per sapere se intenda mantenere la promessa formale data dal suo predecessore, per l'istituzione di due sezioni di istituto tecnico, riconosciute necessarie in Caltanissetta, stanziando nel prossimo bilancio la relativa spesa, e far sì che nel 1905 possano le cennate due sezioni funzionare. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione. Non so se esista una vera promessa formale; so che il Ministero, prendendo in considerazione il fatto che l'istituto minerario di Caltanissetta non rispondeva più agli estremi del regio decreto col quale, in alcune città, compresa Caltanissetta, si stabiliva un istituto tecnico, riconobbe la necessità e la legalità della domanda degli enti locali, perchè l'istituto tecnico di Caltanissetta fosse ricostituito. Se non che il Ministero della pubblica istruzione riteneva che questo si potesse fare mediante una semplice iscrizione in bilancio della somma occorrente, ritenendo che il regio decreto del 1862, al quale era stata data forza di legge, fosse sufficiente per esimersi dalla presentazione di un apposito disegno di legge; il Ministero del tesoro, invece, riteneva necessaria la presentazione di un apposito disegno di legge. La questione è a questo punto. È evidente che, in ogni caso, spetterà l'ultima parola al Ministero del tesoro, il quale dovrà dire se consentirà, o no, l'iscrizione in bilancio di questa somma.

Io, pel momento, non potrei dare altre spiegazioni all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Testasecca ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

TESTASECCA. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della cortese risposta, che del resto non fa che la storia della questione fino ad un certo punto. Siamo pienamente d'accordo che è il ministro del tesoro che deve disporre la somma per lo stanziamento di queste due nuove sezioni d'istituto tecnico.

Ma finora Caltanissetta, che ha diritto di avere un istituto tecnico (Caltanissetta, che è capoluogo di Provincia con 43 mila abitanti) deplora che non si sia ancora ad esso provveduto. È vergogna anche il vedere ogni anno partire da quel capoluogo parecchie decine di giovani per andare a Girgenti, a Palermo, a Catania a con-

tinuare o intraprendere il corso dell'istituto tecnico, e tutto ciò è mortificante, doloroso. Non dico poi di coloro che per impieghi sono obbligati a venire in quella città; se hanno figli avviati agli studi superiori tecnici non vogliono assolutamente venirci.

Io credo che l'onorevole sotto-segretario di Stato non può negarmi la ragionevolezza delle nostre lagnanze.

Il ministro dell'istruzione pubblica l'anno scorso mise avanti tante difficoltà, ma finì per convincersi della estrema necessità di accontentare le giuste esigenze di Caltanissetta, che, del resto, non reclama altro che la soddisfazione di un diritto acquisito sin dal 1862.

Come Ella accennava in quel decreto furono assegnati istituti tecnici alle città di Bergamo, Cagliari, Caltanissetta, Bologna, Brescia, Cremona, Catania, Messina, Napoli, Palermo, Porto Maurizio, Vigevano, Fabriano, Iesi, Reggio Emilia, Torino e in tante altre. Tutte queste città ebbero già assegnato l'istituto tecnico, la sola Caltanissetta non l'ha avuto. Ripeto, le difficoltà si misero avanti sino dall'anno scorso, e furono appianate. Il Ministero dell'istruzione pubblica fece poi le sue pratiche col Ministero del tesoro, il quale, pur mostrandosi favorevole, faceva osservare che una disposizione ministeriale non bastava, ma esigeva uno speciale progetto di legge, come Ella ha detto, onorevole sotto-segretario di Stato, giusta le norme stabilite dal Senato e dalla Camera in occasione della discussione del bilancio 1900-901. Poi del resto, diceva il ministro del tesoro, siamo in corso di esercizio provvisorio e non si potrebbe provvedere. Conchiudeva: bisogna attendere. L'attesa è durata fino ad oggi, e l'onorevole sotto-segretario di Stato non mi dà ancora quell'affidamento che io desideravo. Le assicuro che mi addolora seriamente...

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

TESTASECCA. E poi soggiungo che il 20 settembre, tenutosi un comizio pro-istituto tecnico a Caltanissetta, imponente per il numero e la qualità delle persone intervenute, io doveti informare quella cittadinanza delle pratiche che si erano fatte, e dissi che per quest'anno sarebbe stato un fatto compiuto. Le assicuro, onorevole sotto-segretario di Stato, che con queste promesse, che lasciano il tempo che trovano, non mi sento soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. È appunto per non fare delle promesse che lasciano il tempo che trovano, che io ho voluto dire schiettamente all'onorevole interrogante lo stato delle cose. E dalla mia risposta l'onorevole interrogante avrà compreso che non si tratta di convertire il Ministero dell'istruzione

pubblica, il quale riconosce che "non solo per ragioni di opportunità e di convenienza, dirò così didattica, ma anche per virtù di un regio decreto che ha forza di legge, la città di Caltanissetta avrebbe diritto ad un istituto tecnico. Ora c'è di mezzo la duplice questione della procedura e della iscrizione della somma in bilancio, cosa che non si può fare senza il consenso del ministro del tesoro. Io ho assicurato l'onorevole interrogante che si stanno proseguendo le pratiche presso il Ministero del tesoro per persuaderlo della tesi che il Ministero della pubblica istruzione va sostenendo.

Io sono disposto anche a ricorrere al parere dei Corpi consultivi per vedere di dirimere questa controversia tra il Ministero della istruzione e quello del tesoro.

Ma l'ultima definitiva risposta, che dipende essenzialmente dal ministro del tesoro, l'onorevole interrogante comprenderà che non è quello dell'istruzione che può darla.

TESTASECCA. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato e prendo atto delle sue promesse che fanno sperare la realizzazione fra non molto di quello che desidera la città che rappresenta.

PRESIDENTE. Verrebbe ora la interrogazione dell'onorevole Nuvoloni al ministro di agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Per accordi intervenuti questa interrogazione è differita al 18.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io pure faccio all'onorevole presidente la stessa preghiera per la interrogazione che segue la quale è pure dell'onorevole Nuvoloni.

PRESIDENTE. Va bene, allora sono differite al 18 tutte e tre le interrogazioni dell'onorevole Nuvoloni. La seguente dell'onorevole Massa al ministro della pubblica istruzione « per sapere quali motivi lo inducano ad assegnare in parecchi istituti tecnici la cattedra di materie importantissime - quali la ragioneria - a professori comandati anziché a reggenti, non parendo sufficiente a giustificare il provvedimento quello solo di ridurre lo stipendio degli insegnanti a misura veramente derisoria », decade non trovandosi presente l'onorevole interrogante.

Decade pure quest'altra interrogazione dell'onorevole Falconi Gaetano al ministro dei lavori pubblici « sul ritardo, da parte della impresa costruttrice, alla presentazione dei piani definitivi della ferrovia Adriatico-Fermo-Amandola ».

E passeremo alla interrogazione degli onorevoli Montemartini, Varazzani, Chiesa, Agnini, Pescetti, Turati, Sichel, Lollini, Costa, Bissoleti, Cabrini, Morgari, Vigna, Nofri al ministro

dell'interno « per sapere se, di fronte al progetto di legge sulle risaie preparato dal Consiglio del lavoro e avvocante allo Stato la regolamentazione del lavoro in risaia, intenda sancire con decreto reale le modificazioni al regolamento Cantelli votate dal Consiglio provinciale di Novara, modificazioni che cancellano ogni tutela dei lavoratori. »

A questa interrogazione se ne connette un'altra pure dell'onorevole Massa al ministro dell'interno « sull'approvazione che si afferma da esso data alle disposizioni regolamentari prese dal Consiglio provinciale di Novara in ordine al lavoro nelle risaie. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La materia alla quale si riferisce [la interrogazione dell'onorevole Montemartini e colleghi ed anche quella dell'onorevole Massa, che ora non è presente, circa la coltivazione delle risaie è regolata attualmente dalla legge 12 giugno 1866, la quale dispone così: « La coltivazione del riso è permessa alla distanza dagli aggregati di abitazioni e sotto le disposizioni prescritte, nell'interesse della pubblica igiene, da regolamenti speciali che, sentiti i Consigli comunali e sanitari della Provincia, siano deliberati dai Consigli provinciali ed approvati dal Re, previo il parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio di Stato. »

Il Consiglio provinciale di Novara ha testè modificato il proprio regolamento. Non nascondo che ciò facendo non ha tenuto conto delle istruzioni emanate dal Ministero dell'interno e da quello di agricoltura. Su questo regolamento si debbono sentire tutti i Consigli comunali e poi si deve sentire il parere del Consiglio provinciale di sanità. Quando questa istruttoria sarà compiuta, il Ministero esaminerà il regolamento, sentirà il parere del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore di sanità e dopo esaminerà se ed in quali parti quel regolamento debba subire delle modificazioni.

Gli onorevoli interroganti possono esser certi che il Ministero dell'interno, prima di approvare un regolamento sulla coltivazione delle risaie, si assicurerà che esso corrisponda interamente alle esigenze dell'igiene dei lavoratori. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

BISSOLATI. Io spero che potrò dichiararmi soddisfatto quando l'onorevole ministro dell'interno avrà data una seconda risposta alle osservazioni che brevemente, anche a nome dei colleghi, gli sottoporro.

L'onorevole Giolitti ha detto, mi pare, che il Consiglio provinciale di Novara (e si può aggiungere anche quello di Pavia che trovasi nelle

stesse condizioni) hanno fatto, in applicazione della legge Cantelli del 1866, che è l'unica che regoli il lavoro delle risaie in Italia, hanno fatto dei nuovi regolamenti dalla campagna risicola dell'anno scorso ad oggi; hanno fatto questi regolamenti, i quali dovrebbero normalmente passare attraverso la procedura indicata dall'onorevole ministro, vale a dire l'approvazione dei Consigli comunali e il parere del Consiglio provinciale di sanità e del Consiglio di Stato, per essere poi presentati al ministro, il quale deve vedere se sia il caso di sottoporli, o no, alla firma del Re. Ora la nostra interrogazione, dico nostra perchè è la interrogazione di quanti sono interessati a questo problema così doloroso del lavoro in risaia, la nostra interrogazione mirava a questo: a sapere dall'onorevole ministro se non gli paia che sia conveniente il tentare di fare uscire tutta questa popolazione, che vive del lavoro in risaia, da uno stato di incertezza legislativa, in cui si verrebbe a trovare, per il fatto di questi nuovi regolamenti, che furono approvati recentemente dai Consigli provinciali di Novara e di Pavia, perchè è da sapere (lo sa il ministro certamente, ma non tutta la Camera) che il precedente regolamento, quello, in sostituzione del quale si propone il nuovo, se conteneva qualche garanzia per i lavoratori, relativa all'orario e alla difesa generica contro gli anofele, — allora si credevano miasmi, — fu lasciato dormire per lungo tempo.

Solo l'anno scorso si è acutizzato il problema perchè i lavoratori pensarono che, in mancanza di una legge particolare per le risaie, in mancanza di leggi generali, si potesse por mano a questi regolamenti provinciali, e ci fu una lotta molto aspra tra i lavoratori, i quali volevano che la legge avesse corso e forza, e i proprietari e fittavoli i quali non volevano che questi regolamenti fossero applicati. Quando, forzati dagli stessi lavoratori, alcuni dei proprietari o fittavoli venivano innanzi all'autorità giudiziaria, allora si sforzavano di dimostrare che questi regolamenti erano incostituzionali. Dato questo stato di fatto, se i Consigli provinciali di Novara e di Pavia ottenessero di abolire i vecchi regolamenti e di sostituire nuovi regolamenti, dai quali sono escluse, come mi pare abbia detto l'onorevole ministro, quelle garanzie (il fatto è questo, che quelle poche garanzie di prima non ci sono più nei regolamenti nuovi, dei quali parliamo) si otterrebbe questo risultato, che la classe proletaria, che lavora in risaia, rimarrebbe senza la difesa dei vecchi regolamenti e senza la legge nuova, quella tal legge nuova, che, consenziente *toto corde* il ministro di agricoltura, venne messa insieme recentemente dal Consiglio superiore del lavoro e che non attende altro, che di essere portata dal Governo alla discussione della Camera. Sarebbe dunque

strano che il Governo facesse soltanto credere probabile l'approvazione dei nuovi regolamenti, i quali verrebbero a privare i lavoratori di quelle tutele, che erano nei regolamenti antichi.

Certamente noi conosciamo l'onorevole Giolitti e possiamo dare un valore molto relativo alle promesse, che vengono da un Ministero borghese, intorno alla tutela dei lavoratori; ma certa fede bisogna averla. Sarebbe strano che si consentisse da un Governo, che ha promesso di occuparsi o per lo meno di attenuare lo sfruttamento più odioso dei lavoratori, che venissero favorite le manovre di una classe proprietaria, la quale intende a questo, ad abolire la legge vecchia intanto che la legge nuova non è promulgata, per avere mano libera perfettamente nello sfruttamento dei lavoratori. Detto questo io aspetterei che l'onorevole Giolitti mi volesse con maggior chiarezza e con maggior sicurezza esprimere il suo proposito di non lasciare che in ogni modo quelle popolazioni rimangano prive di qualsiasi tutela legale, e che accada una soluzione di continuità nella tutela legale, della quale possa essere chiamato complice il Governo, mercè il decreto reale che approva questi nuovi regolamenti provinciali. E la seconda risposta che desidero, la vorrei a quest'altra istanza, che faccio a nome di tutto il gruppo parlamentare socialista, e credo anche a nome di altri, come ad esempio dell'onorevole Massa, che ha creduto opportuno formulare quella medesima interrogazione che io rivolgo all'onorevole Giolitti. Noi siamo in uno stato un po' difficile e dubbio di legislazione. Abbiamo la vecchia legge del 1876 e poi il regolamento del 1879, che siamo i primi a riconoscere non corrispondono a quelle che sono le esigenze della scienza.

Ci sono certe cose che la scienza esige, moltissime che esige l'igiene, che non sono iscritte in quei regolamenti nei quali sono invece comprese molte disposizioni delle quali si potrebbe fare a meno, secondo gli ultimi recenti studi intorno all'origine della malaria. Di più sono regolamenti applicabili soltanto alle due Provincie di Pavia e di Novara, mentre il medesimo problema si affaccia anche per altre regioni dove pure vi è il lavoro in risaia. Abbiamo poi un testo di legge che è già pronto; non è passato certamente attraverso gli organi legislativi, ma è passato attraverso il Consiglio superiore di sanità ed attraverso il Consiglio superiore del lavoro...

SANTINI. I cinque minuti sono passati!

BISSOLATI. ... e dicevo poc'anzi che il ministro di agricoltura ha dato la sua approvazione completa all'ultimo schema, che tutti conoscono, del disegno di legge sulle risaie, che è composto semplicemente di 12 articoli. (*Interruzione del deputato Santini*).

Mi consenta l'onorevole presidente qualche minuto di più, oltre i cinque...

SANTINI. Non fa niente! *Pictoribus atque poetis!*

BISSOLATI. ...tanto più che parlo collettivamente.

Vorrei che il Ministero trovasse doveroso impegnarsi a portare, prima che la Camera prenda le vacanze, innanzi alla Camera quel disegno di legge.

E credo che si possa ragionevolmente domandare anche che quella legge sia discussa prima che la Camera prenda le vacanze pasquali; dato che il ministro non ha avuto esitanza ad accettare quel testo, dato che quel testo medesimo ha ricevuto la consacrazione di tutti i Corpi consultivi, dato che abbiamo inaugurato il sistema delle due adunanze, del mattino e del pomeriggio, credo che noi faremo un atto di doverosa giustizia verso il proletariato delle risaie. Insisto su questo e spero che l'onorevole Giolitti, dopo gli ultimi tentativi in fatto di legislazione operaia, andati un pochino a male, vorrà mettersi d'impegno per condurre in porto questa legge, che non discute di principii teorici, che potrebbero essere non accettati, come quelli del riposo festivo, che accenderebbe battaglie forse un poco più aspre fra interessi cozzanti; ma ad ogni modo sarebbe orgoglio del Governo condurre in porto quella legge, ed orgoglio per la Camera se prima di prendere le vacanze avesse approvato un progetto di sì alta importanza. (*Bene! all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'interrogazione svolta ora dall'onorevole Bissolati comprende due parti: il contegno che il Governo intende mantenere intorno alla legislazione vigente, ed i propositi del Governo intorno ad una legislazione da farsi. Io credo che sia interessante svolgere la questione riguardo alla legislazione vigente, perchè una legge di là da venire rappresenta il futuro, e la legge attualmente in vigore è quella che importa di applicare in modo da tutelare efficacemente i lavoratori. Ora, come disse l'onorevole Bissolati, il regolamento deliberato dal Consiglio provinciale di Novara, ed egli aggiunge anche quello di Pavia, non sono che progetti di regolamento, sui quali devono ancora sentirsi i Consigli comunali, i Consigli provinciali di sanità e poi deve intervenire l'azione del Governo che si svolge dopo aver sentito il Consiglio di Stato ed il Consiglio superiore di sanità. Dissi io stesso, rispondendo poc'anzi, che riconoscevo che il progetto di regolamento della Provincia di Novara in alcune parti diminuiva le garanzie a favore dei lavoratori e, se bene ricordo, le diminuivano special-

mente su questo punto, di permettere cioè il lavoro prima del levare del sole e dopo il tramonto e nel togliere l'obbligo di portare le erbe in località dove non possano putrefare e corrompere l'aria. Questi sono i due punti del nuovo regolamento che sembrano fin d'ora contrari alla igiene ed alle norme vigenti in materia.

BISSOLATI. Senza aggiungere nulla a quelle disposizioni alle quali Ella ha accennato nella sua circolare dell'aprile 1896.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ora io posso assicurare l'onorevole Bissolati che il proposito del Governo è questo, che, se si deve fare un regolamento nuovo, deve esser tale da tutelare efficacemente la salute pubblica.

E certamente il Ministero dell'interno non consentirà mai di diminuire la tutela che è stabilita per la salute dei lavoratori, perchè sarebbe un andar contro a tutta la corrente dell'opinione pubblica ed a tutto il programma del Governo.

La Camera sa quante leggi ha approvato quest'anno per la tutela della salute pubblica; cito leggi sul chinino, sulla pellagra, sulla malaria ed una quantità di disposizioni speciali per la sanità; non posso quindi andare a ritroso di tutto ciò che ho fatto per far progredire la legislazione sanitaria.

Vengo alla seconda parte. Il disegno di legge accennato dall'onorevole Bissolati è vero che fu studiato dal Ministero di agricoltura, ma esso non è stato ancora esaminato dal ministro dell'interno.

Quindi su questo punto posso dichiarare che è mio fermo proposito di studiarlo sollecitamente, e procurerò di fare in modo che esso sia efficace per la tutela dei lavoratori, pur non dimenticando che non conviene esagerare questa tutela in modo da sopprimere il lavoro: sono due elementi che bisogna conciliare. Non bisogna creare una disoccupazione forzata per volere una tutela, al di là del necessario, della salute pubblica, la quale va tutelata in modo efficace, ma non da oltrepassare alcuni limiti che porterebbero alla soppressione dell'industria e del lavoro.

Appena adunque mi sarà comunicato il disegno di legge, lo esaminerò subito e da parte mia non sarà causato alcun ritardo nella presentazione di esso alla Camera. Allora l'onorevole Bissolati si unirà a me nel raccomandare ai colleghi che abbia sollecito corso.

BISSOLATI. Però prima di presentare il disegno di legge alla Camera, potrebbe Ella promettere di provvedere nel senso da noi desiderato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non posso dir nulla, perchè ancora

non ho letto il progetto. Bisogna che lo legga prima. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cabrini, Todeschini, Costa, Nofri, Vigna, Montemartini al ministro di grazia e giustizia « sugli ultimi due sequestri del giornale *l'Avanti*, di Roma. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Io non posso dare all'onorevole Cabrini ed agli altri onorevoli interroganti che la consueta risposta, e cioè che, essendo in corso il procedimento, bisogna attendere l'esito di esso. E siccome in recenti occasioni questa consuetudine è stata più volte riconosciuta, io non saprei dare altra risposta.

Confido dunque che gli onorevoli interroganti comprenderanno la ragione per cui io non posso dire di più.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

CABRINI. Questo paravento dietro al quale l'onorevole sottosegretario di Stato e tutti i suoi predecessori si sogliono rifugiare, quando li interroghiamo intorno ai sequestri di giornali, ha perduto oramai ogni valore. Non è poi nemmeno più serio, in quanto che nella maggior parte dei casi il processo non segue mai il sequestro. Noi assistiamo ad atti che sono una vera e propria appropriazione indebita del capitale che viene dal lavoro intellettuale, senza che nella maggior parte dei casi il processo tenga dietro al sequestro.

Io in questo caso sento il dovere di protestare contro due sequestri che hanno nel modo il più evidente il carattere di vera e propria persecuzione politica. L'ultimo sequestro è toccato al giornale *l'Avanti*, unicamente perchè si è permesso di riportare la lista civile così come l'hanno pubblicata altri giornali del Regno, senza incorrere in alcuna persecuzione. Ma mi si potrà dire che c'è quella tale disposizione, per cui ciò che si ritiene pubblicabile in una città, si ritiene non pubblicabile in un'altra. Ed io vorrei sapere dall'onorevole sottosegretario di Stato quali sono le ragioni per le quali una pubblicazione che si è fatta a Genova e a Milano, senza che nessuno vi abbia trovato nulla a ridire, non si possa permettere a Roma.

Il secondo sequestro poi ha tutto il carattere di una vera e propria persecuzione politica. Si trattava semplicemente di questa notizia: La regina Margherita voleva visitare il Papa, ma l'onorevole Giolitti dichiarò che la visita, se mai, doveva avvenire con gli onori sovrani. Allora Pio X si rifiutò. Questa è tutta la notizia. Ora io non entrerò a sindacare quanto ci sia di vero in essa, ma la stessa notizia era stata stampata in parecchi

giornali e nessuno di essi era stato molestato; non solo, ma dopo che l'*Avanti!* era stato sequestrato, due altri giornali, il *Tempo* e l'*Italia del Popolo*, riprodussero la stessa notizia senza incorrere nelle ire dell'autorità giudiziaria. (*Commenti — Interruzioni*).

La notizia di questo sequestro ha così ferito e sdegnato l'opinione pubblica, che si è sollevato un vero plebiscito in tutti i giornali anche notoriamente monarchici. Così il direttore della *Stampa* di Torino si sentì in dovere di mandare un biglietto, dichiarando che egli sarebbe stato lietissimo di pubblicare quella notizia, nella quale non vedeva nessuna ingiuria, nessuna offesa, nè alla famiglia reale nè alla persona della Regina madre.

Io quindi protesto contro questi sequestri che dimostrano che il procuratore del Re, o è un magistrato afflitto dalla mania della persecuzione politica, o è incapace di comprendere il significato della sua missione.

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, Ella adopera parole che non deve pronunziare.

CABRINI. Noi possiamo, non giustificare ma spiegare qualche volta che questo o quel procuratore del Re, davanti a certe manifestazioni, possa credersi in dovere di intervenire, ma non possiamo rimanere silenziosi dinnanzi a questa prova di persecuzione politica e d'incapacità intellettuale. (*Rumori*). Un giornale di Milano confrontando le persecuzioni politiche dell'*Italia del Popolo* di Milano col sequestro dell'*Avanti*, domandava quale dei due procuratori, quello di Milano o quello di Roma, era l'asino più grosso... (*Vivi rumori ed interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, Ella non può emettere tali giudizi infondati. Sono parole che io altamente riprovo.

CABRINI. Per mio conto credo che il procuratore di Roma meriterebbe di essere classificato nell'altra famiglia zoologica, quella dei... (*Rumori e proteste*. Sì! sì! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È impossibile che possa seguitarsi così. Le sue parole meritano tutta la mia riprovazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

FACTA, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Cabrini afferma che il ministro di grazia e giustizia si rifugia dietro il paravento dell'autorità giudiziaria quando si tratta di sequestri. Ciò non è affatto vero, perchè queste interrogazioni si fanno appunto quando è in corso il procedimento.

Debbo poi protestare altamente contro le ingiuriose qualifiche che l'onorevole Cabrini ha rivolto alla magistratura. Non è certamente l'*Avanti*, il quale ha goduto sempre della più ampia libertà di discussione, anche nei tempi in cui più gravi

si agitavano le questioni politiche, quando più ardenti erano le polemiche fra i giornali, che possa lamentarsi dell'autorità giudiziaria. (*Interruzioni all'estrema sinistra*. — E vero! è vero! *sugli altri banchi*).

CABRINI. Ora siamo di fronte ad una serie di sequestri.

SANTINI. Gli hanno toccato il capitale!

FACTA, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. È dovere del magistrato nella sua intemerata coscienza di intervenire quando stima violata la legge, che tutti dobbiamo rispettare. Io comprendo tutto il rispetto che si deve alla libertà di discussione, ma non meno degna di rispetto è la maestà della giustizia. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cerri.

MAJORANA, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Prego l'onorevole Cerri di voler consentire che io risponda domani alla sua interrogazione.

CERRI. Di buon grado acconsento.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito.

L'onorevole Massa aveva rivolto al ministro dell'interno un'interrogazione sullo stesso argomento di quella dell'onorevole Bissolati, ma essa è rimasta esaurita con quella dell'onorevole Bissolati.

Segue un'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere se sia vero che un capo sezione, dimentico del suo dovere, sia passato a vie di fatto contro un proprio inferiore. »

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il fatto che un capo-sezione del Ministero delle poste e dei telegrafi abbia compiuto un atto di violenza verso un suo inferiore, è vero. Sulle cause e sui particolari del fatto non c'è ancora una versione esatta. Ho deferito il capo-sezione al Consiglio di disciplina, che si radunerà appena tornerà in Roma l'onorevole sotto-segretario di Stato il quale ne è il presidente a norma del regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta data alla sua interrogazione dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

SANTINI. Prendo atto volentieri, ringraziandone, delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, le quali provano come io abbia portato qui un'interrogazione basata su fatti ufficialmente accertati.

Dalle informazioni che ho potuto attingere, e che sono più che attendibili, il fatto si sarebbe svolto nella maniera seguente: Un im-

gato, mancando al suo dovere, si sarebbe recato in ufficio con 20 o 25 minuti di ritardo. Chiamato dal suo capo sezione, fu severamente rimproverato; egli avrebbe pronunciato taluna parola poco disciplinata, ed il suo superiore gli avrebbe lanciato un ceffone da fargli andare il cappello a due metri di distanza. (*Oooh!*)

Nel presentare questa interrogazione ho creduto fare opera di uomo d'ordine e di liberale, non volendo io mai lasciare a quei signori dell'estrema sinistra il monopolio di siffatte questioni (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

E dò lode all'onorevole ministro di avere agito secondo il suo dovere. E, giacchè si parla di impiegati del Ministero delle poste, io ho coscienza di rendere prima un servizio agli egregi impiegati di quella Amministrazione e poi ai signori della stampa, amici o avversari miei, richiamando l'attenzione del ministro sulla disciplina del suo Ministero, poichè è risaputo che un impiegato, il quale da due anni è in aspettativa per motivi di salute, gode ottima la medesima, (*Ilarietà*) così da trovare il tempo di scrivere un, pur meschino, giornale, che uscì sotto veste ministeriale; ma quando il presidente del Consiglio fece sapere, a mezzo di un usciere amo credere, che non intendeva sussidiarlo, all'indimani si orientò all'opposizione.

Voci. È regolare.

Altre voci. È ragionevole: sono tutti eguali.

SANTINI. E credo che questo fatto risulti anche all'onorevole Facta, il quale, rifiutato, nella sua rettitudine il così detto abbonamento di favore, il giorno appresso divenne bersaglio agli strali sudici di quel pseudo giornalista. Ciò occorre anche a vari deputati, i quali, per il rifiuto dell'abbonamento e delle azioni, vennero platealmente attaccati da questo signore impiegato dello Stato, che si permette di mandare, a mezzo d'uscieri nostri, chiuso in busta a deputati, il suo giornale recante ingiurie ai medesimi, ingiurie che non li toccavano...

Voci dalla tribuna della stampa. Faccia i nomi!

SANTINI. Non è dignitoso, nè per me, nè per il Parlamento. Il precocemente defunto giornale recava il titolo di *Gazzetta di Roma*. (*Interruzioni — Commenti*).

Siccome io sono un liberale conservatore, e tengo moltissimo alla disciplina, che è veramente il fondamento delle amministrazioni, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro per vedere se sia consentito agli impiegati, che godono una aspettativa senza averne diritto, di rubare poi il mestiere agli onesti giornalisti e far loro una concorrenza, veramente ridicola del resto, non solo ingiuriando i ministri, i quali passano, ma anche i membri del Parlamento...

Voci. Passano anche questi!

SANTINI ...che hanno diritto a tutto il rispetto. (*Benissimo! Bravo! — Commenti!*)

PRESIDENTE. Verrebbe ora un'altra interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della pubblica istruzione; ma, l'onorevole ministro non essendo presente, l'interrogazione conserva il suo posto nell'ordine del giorno,

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Daneo Giancarlo al ministro dei lavori pubblici « sul recente disastro della Galleria dei Giovi. »

POZZI, *sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici*. Siamo d'accordo di rimandarla.

PRESIDENTE. Viene ultima un'interrogazione dell'onorevole Albertelli al ministro della guerra « sui criteri seguiti nell'adozione della bicicletta tipo per l'esercito. »

Non essendo però presente l'onorevole Albertelli, questa interrogazione s'intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Rigola e Rondani per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Rosazza del comune di Piedicavallo (Novara). (*Vedi tornata 26 giugno 1903*).

L'onorevole Rigola ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

RIGOLA. Il motivo che ci indusse a proporre questo provvedimento legislativo è da cercarsi nelle profonde discordie che travagliano il Comune di Piedicavallo, discordie che hanno ormai una storia più che secolare.

Il Comune di Piedicavallo, in Provincia di Novara, si compone di tre frazioni, cioè Piedicavallo, Rosazza e Monte Asinaro; e fino da quando avvenne lo smembramento degli antichi Comuni piemontesi, verso la metà del 18° secolo, e si costituì il Comune di Piedicavallo, fino da allora si sollevarono serie contestazioni circa l'opportunità di porre nella frazione di Piedicavallo la sede del Comune.

Ed infatti chi guardava allora, come chi guardi presentemente, la condizione di quei luoghi, si accorgeva e si accorge tosto che la sede più naturale del Comune dovrebb'essere Rosazza.

Di qui competizioni e proteste da parte dei frazionisti di Rosazza che è la frazione che ha una maggiore popolazione, che è un maggior centro di attività, perchè è la sede di parecchi uffici, ed è attraversata dalla strada provinciale, mentre la frazione di Piedicavallo dà fondo in un vero cul di sacco a ridosso del monte.

E quindi una serie continua di lotte, di sopra-

frazioni reciproche per parte di queste frazioni contendenti, favorite soprattutto da questo strano fatto, che Piedicavallo e Rosazza avevano un numero eguale o presso a poco di consiglieri comunali, mentre la frazione di Monte Asinaro, trovandosi quasi sempre d'accordo con quella di Piedicavallo, concorreva coi suoi tre voti a dare la maggioranza ai rappresentanti di Piedicavallo.

Recentemente poi avvenne un fatto anche più importante. Nel 1899 moriva in Rosazza il senatore Federico Rosazza che legava una casa posta in quella frazione perchè se ne facesse la sede della casa comunale. È da sapersi che la casa comunale, che ora trovasi a Piedicavallo, non risponde punto al bisogno, perchè manca assolutamente di locali, difetta di archivi ed ha una sala consigliare assolutamente inadatta, tanto che si imporrebbe una spesa per provvedere ad una nuova casa comunale.

Però gli abitanti di Piedicavallo e di Monte Asinaro, sempre uniti, non vollero accettare questo legato e lo rifiutarono. I rosazzesi naturalmente protestarono e rifiutarono di partecipare più oltre all'amministrazione. A questo punto intervenne la Giunta provinciale amministrativa accettando il legato; ma fra la Giunta provinciale amministrativa e i rosazzesi naturalmente si interpongono gli eredi i quali non sono disposti a cedere se non sia rispettata la volontà del testatore. Conclusione di ciò è il perturbamento completo nell'amministrazione, che condusse alla nomina di un commissario regio. Il decreto che nominava questo commissario regio motivava la nomina dal fatto che era necessario l'intervento del commissario affinché egli avvisasse a trovare una via di uscita a questo stato di cose anormale.

Il commissario regio, che resse le sorti del Comune dall'aprile al settembre 1902, conchiudeva appunto la sua relazione al Governo proponendo come soluzione la separazione di Rosazza dal resto del Comune e la sua costituzione in Comune indipendente. In questo avviso convennero i rappresentanti del potere centrale; in questo avviso convennero le autorità tutorie; in questo avviso dovetti convenire io stesso che, per ragioni di competenza rappresentativa, mi occupai della cosa; e soprattutto in questo convincimento vennero gli stessi abitanti di Piedicavallo, d'accordo con quelli di Rosazza. Vi è poi una petizione di tutti gli elettori, nessuno escluso, della frazione di Rosazza, per il distacco della frazione stessa dal resto del Comune.

Ora siccome a questo non si può venire, se non con un provvedimento speciale, perchè l'articolo 115 della legge comunale e provinciale non permette alle frazioni di costituirsi in Comune autonomo se esse non abbiano una popolazione che su-

peri i 4000 abitanti, e il Comune di Piedicavallo colle sue tre frazioni non ha più di 2400 abitanti, s'impone di necessità questo provvedimento legislativo che io ed il collega Rondani abbiamo presentato alla Camera e che mi onoro di raccomandare alla vostra benevolenza.

Fra i Comuni italiani si potrà annoverarne uno di più, ma ciò sarà compensato col far ritornare l'ordine amministrativo, ma soprattutto la pace, da troppo tempo e troppo gravemente turbata, nella popolazione di Rosazza e delle altre frazioni di Piedicavallo.

TURATI. Sarà almeno un divorzio. (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Facendo le debite riserve sulla questione (perchè, non avendo avuto occasione di studiarla, non potrei riguardo al merito prendere un impegno), non mi oppongo che sia presa in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Rigola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge presentata dagli onorevoli Rigola e Rondani. Coloro che sono d'avviso di prenderla in considerazione sono pregati di alzarsi.

(*La Camera la prende in considerazione*).

Coordinamento del disegno di legge sul chinino di Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il coordinamento del disegno di legge approvato l'altro ieri per modificazioni alle leggi sulla preparazione e la vendita del chinino di Stato e sulla malaria.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CELLI, *relatore*. All'articolo 1^o, alle parole: « da stabilirsi » la Commissione propone di sostituire le altre: « che verranno stabilite ». Poi successivamente alle parole: « a tale scopo » si debbono sostituire le altre: « per tale scopo ». Più innanzi, dove si dice: « delle altre private » si deve togliere la parola « altre » perchè la vendita del chinino non costituisce una privata di Stato.

All'articolo 2 compreso nello stesso articolo 1^o togliere la congiunzione « e » tra le parole solfato e bisolfato e clorato e bicloroidrato. E dopo quest'ultima aggiungere: « e gli altri sali di chinino ».

All'articolo 4, lettera b) dove si dice: « per le spese relative al personale e per le spese d'ufficio », si deve dire: « per le spese d'ufficio e per quelle relative al personale ».

All'articolo II° dove si dice: « e dove le Congregazioni di carità ecc. » sostituire le parole: « dove ed in quanto le Istituzioni di beneficenza ».

All'articolo 3 compreso in questo articolo II°, primo comma, si aggiunga una virgola dopo la parola « impresarii ».

All'ultimo comma, dove si dice « testo unico 31 gennaio 1904 della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro » si deve dire invece: « testo unico della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro approvato con regio decreto 31 gennaio 1904, n. 51 ».

All'articolo 5, ultimo comma, dove si dice: « che fanno » si deve dire: « che faranno ». E poi in ultimo devesi aggiungere: « stabilito dall'articolo 5 della legge 23 dicembre 1900, n. 505, per la vendita del chinino ».

Nel comma a) dell'articolo III°, che incomincia con le parole: « agli istituti di beneficenza », si deve sostituire: « alle istituzioni pubbliche di beneficenza ».

Nel comma b) dello stesso articolo, dopo le parole: « del testo unico della legge per gli infortuni », bisogna aggiungere queste altre: « approvato con regio decreto 31 gennaio 1904, n. 51, nonchè, ecc. »

Non c'è altro.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, queste modificazioni di forma s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge, che sono stati approvati nella tornata di sabato scorso per alzata e seduta:

Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429.43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904;

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509.23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 11,035.19 verificatesi sull'assegna-

zione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative;

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria.

Prego l'onorevole segretario di far la chiama. *PODESTÀ, segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Anzani — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Bertarelli — Bertetti — Biscaretti — Bissolati — Bonanno — Bonoris — Borghese — Borsani — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brizzolesi.

Cabrini — Camagna — Camera — Camerini — Canevari — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cappelli — Carmine — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Cavaignari — Celesia — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cesaroni — Chiappero — Chiesi — Chimirri — Chinaglia — Ciappi — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colucci — Compans — Cornalba — Cortese — Costa — Credaro — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Martino — De Novellis — De Renzis — Di Bagnasco — Di Scalea — Di Terranova — Donati — Donnaperma.

Engel.

Facta — Falcioni — Falconi Nicola — Farinet Francesco — Fazio Giacomo — Fede — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Franchetti — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galli — Gallupi — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Grossi — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Landucci — Laudisi — Lazzaro — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lollini — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero.

Majorana — Manna — Mantica — Maraini — Marcora — Marsengo-Bastia — Mascia — Masciantonio — Massa — Maurigi — Maury — Mazziotti — Medici — Mel — Mezzanotte — Molmenti — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morpurgo — Murmura. Negri.

Olivieri — Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Papadopoli — Pastore — Perla — Personè — Piccolo-Cupani — Pistoja — Pivano — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Rava — Riccio Vincenzo — Rigola — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocco Marco — Romanin-Jacur — Romano Adelelmo — Ronchetti — Rondani — Rossi Enrico — Rovasenda — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Sanfilippo — Santini — Scalinini — Scaramella-Manetti — Schanzer — Sichel — Sili — Silva — Silvestri — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Tamburrini — Tedesco — Teso — Testasecca — Ticci — Todeschini — Torlonia — Tornielli — Torraca — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Varazzani — Vendramini — Venezia — Ventura — Vienna — Vigna — Visocchi.

Wollemborg.

Zella-Milillo.

Sono in congedo:

Aguglia — Arlotta.

Barbato — Bastogi — Berio.

Calderoni — Calissano — Callaini — Campi — Cantarano — Cimati — Civelli — Colombo-Quattrofrati — Cottafavi — Curreno.

De Asarta — De Giorgio — De Luca Paolo — De Nobili — De Riseis Luigi — De Seta — Di Canneto — Di Trabia — Donadio.

Fabri — Falletti — Fani — Finocchiaro Lucio — Florena — Fulci Ludovico.

Grassi-Voces.

Imperiale.

Leone — Lojodice — Lovito — Lucchini Angelo.

Malvezzi — Materi — Matteucci — Meardi — Merli — Merello — Mirto-Seggi.

Nuvoloni.

Ottavi.

Pantaleoni — Panzacchi — Pini — Pizzorni — Poli.

Quintieri.

Rebaudengo — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo.

Sacconi — Sani — Sinibaldi — Sommi-Piccenardi.

Toaldi.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Afan de Rivera.

Carugati — Castelbarco-Albani.

De Prisco.

Farinet Alfonso — Finardi — Frascara — Freschi.

Leonetti — Lucca.

Poggi.

Ridolfi.

Spada.

Vollaro-De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

Bertolini.

Ciccotti.

Martini.

Pompilj.

Quistini.

Torrigiani.

Discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Onorevole ministro, l'ordine del giorno proposto dalla Commissione possiamo rimandarlo dopo la discussione generale?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perfettamente, perchè io non potrei accettarlo nei termini nei quali è formulato.

PRESIDENTE. Sta bene. Dichiaro aperta la discussione generale.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Licata: ha facoltà di parlare.

LICATA. Dopo il felice esperimento di una politica liberale ci siamo trovati tutti quanti d'accordo nel riconoscere che l'onorevole Giolitti ha realmente reso segnalati servizi alla causa della libertà. Ma ciò che a mio debole avviso conferisce a lui un merito speciale, è la marcata predilezione che egli sinora ha mostrato di avere per le leggi sanitarie. E questo fatto è tanto più degno di nota, in quanto egli non è medico, eppure in pochissimo tempo ha saputo darci un complesso di provvedimenti importantissimi nel vasto e difficile campo della legislazione sanitaria.

Spetta indubbiamente all'onorevole Crispi il merito di aver dato all'Italia la legge del 22 dicembre 1888, legge fondamentale che ci viene invidiata dalle altre nazioni e che segna il vero punto di partenza, dirò meglio, l'inizio della nostra redenzione sanitaria. Bisogna però subito aggiungere che se quella legge riuscì in principio a funzionare abbastanza bene, malgrado i suoi vizi congeniti e le sue imperfezioni, poi

fu deviata e sconvolta, e si ridusse a non poter più funzionare regolarmente.

Ora è a questo punto che risalta meglio il merito dell'onorevole Giolitti. Egli riprese amorevolmente questa legge, la rimise in carreggiata e procurò di integrarla, colmandone le principali lacune.

Fu in seguito a questo nuovo e vigoroso impulso di politica sanitaria che si ridiede l'autonomia e l'ufficio amministrativo alla Direzione generale di sanità, si migliorò lo statuto organico del Consiglio superiore di sanità e dei Consigli sanitari provinciali, e si sottoposero all'approvazione del Parlamento una serie di leggi, più o meno importanti, relative all'igiene ed alla sanità pubblica.

Io non farò l'enumerazione di queste leggi, giacchè prima di me l'ha fatta l'amico mio onorevole Cao-Pinna nella sua particolareggiata ed esauriente relazione, improntata ai dettami d'una lunga esperienza e ad un vero senso pratico delle cose. Non posso però tacere di talune di esse che mi sembrano veramente provvidenziali, perchè rispondono ai desiderati della Camera e del Paese. Così, per esempio, chi può negare che la legge sul personale tecnico governativo di sanità marittima è valsa a riordinare il servizio sanitario marittimo, già in completo dissesto, ed ha reso più difficile l'invasione nel nostro Paese dei morbi diffusivi esotici?

Chi può negare che la legge sull'assistenza e vigilanza zoiatrica ha reso più facile al nostro bestiame l'accesso ai mercati esteri?

Chi può mettere in dubbio che la legge sull'igiene delle abitazioni rurali e sulla somministrazione gratuita del chinino e degli altri medicinali sarà di grande giovamento alle popolazioni più bisognose, in quanto che darà loro buone abitazioni e gratuita non solo l'assistenza medica, ma anche quella farmaceutica, di cui finora mancavano?

E chi può infine non riconoscere che la legge sui medici condotti e sugli ufficiali sanitari ha assicurato il decoro professionale e l'avvenire economico di questa classe finora così trascurata e pur così benemerita?

Non parlo poi delle nuove disposizioni sui manicomi e sugli alienati, le quali saranno di gran giovamento alle Provincie, in quanto che regoleranno le ammissioni ed i licenziamenti dei mentecatti e impediranno in tal modo che tali delicate funzioni diventino oggetto di speculazioni più o meno lucrose ed illecite. Voglio solamente rilevare che è stata veramente indovinata la disposizione transitoria che dà facoltà al Governo di coordinare e riunire in testo unico le disposizioni della legge 22 di-

cembre 1888 con tutte le altre leggi sanitarie che sono state emanate specialmente negli ultimi 15 anni. Per effetto della medesima sarà più facile la conoscenza di tutte le leggi in materia sanitaria e potrà quindi riuscire più illuminata ed esatta la loro quotidiana applicazione. Con tutti questi provvedimenti il ministro dell'interno ha cercato di riordinare il servizio sanitario e di renderlo più efficace e più rispondente ai progressi della scienza ed alle esigenze della civiltà moderna. Ed io credo di non esagerare asserendo che egli nella politica sanitaria ha raggiunto presso a poco lo stesso successo che ha ottenuto nella politica liberale.

Nella discussione generale del bilancio dell'interno si è fatta ogni anno una carica a fondo sull'andamento dei vari rami dell'Amministrazione sanitaria e si è raccomandato anche di provvedere con maggiore energia a colmare le lacune della legge e del regolamento, specialmente in rapporto ai più essenziali bisogni igienici delle popolazioni. Ebbene dopo le recenti disposizioni sanitarie non è più il caso secondo me, di ripetere alla Camera *un bis à idem*, tanto più che l'onorevole ministro si propone di nominare tra giorni una Commissione coll'incarico di compilare il regolamento per l'intera legge sanitaria.

Ormai noi dobbiamo smettere il solito vecchio fardello delle consuete quistioni sanitarie trite e ritrite, e dobbiamo aprire e rendere sgombro e libero il terreno a quistioni nuove e popolari, specialmente a quelle più umili che il progresso della scienza e della civiltà ci permette di portare in quest'aula senza che alcuno ardisca, come una volta, dimetterle in dileggio. E sul proposito io confesso d'aver visto con piacere come l'onorevole Cao-Pinna nella sua splendida relazione abbia fatto un rapido accenno del tracoma con cifre che egli chiama spaventevoli per la sua Sardegna. Questo male, ad occhio e croce così insignificante, è fieramente insidioso e dovrebbe richiamare tutta l'attenzione del Governo pel suo rapido diffondersi e pel suo triste privilegio di rendere inabili al servizio militare tante giovani esistenze. Ed è così insidioso, così dannoso questo apparentemente lieve malanno che si considera, non a torto, come una vera piaga, una vera calamità sociale. Figuratevi che gli oculisti lo chiamano la fillossera degli occhi umani, tanti sono i danni che esso può produrre, non esclusa anche la più completa cecità. L'onorevole Cao-Pinna ritiene che la sua Sardegna ne sia più affetta delle altre regioni io però debbo dirgli, se davvero può esserli solliero avere compagni al duolo, che in Italia vi sono altre Provincie ancora più colpite della

Sardegna. E di fatto le statistiche militari, le uniche di cui possiamo disporre in questa materia e che, sino a prova in contrario sogliono fornire dati sicuri, ci fanno rilevare che la media di casi di tracoma nelle Provincie di Cagliari e di Sassari è del 17 per mille, mentre nella provincia di Livorno è del 18 ed in quella di Catania del 21 per mille. Inoltre si calcola che in alcune Provincie meridionali, gli scolari, gli emigranti per l'America e gli iscritti alla leva hanno un contingente di tracomatosi del 30 per cento. Nella scuola di Noto, in Sicilia, dove un capitano medico ha fatto una esatta inchiesta, si è trovata una percentuale molto più elevata di quella della Sardegna, nientemeno che una percentuale del 36 per cento di affetti da tracoma.

Ora, di fronte a questo rapido incremento d'un morbo abbastanza democratico, io credo che il Governo debba intervenire di proposito e seriamente con provvedimenti che possano arrecare un reale vantaggio alle popolazioni. In alcune nazioni civili si è provveduto abbastanza bene: per esempio in Austria-Ungheria c'è presso il Ministero dell'interno un ispettore sanitario, incaricato esclusivamente di questo servizio, ed inoltre ogni Comune, quando è dichiarato infetto da tracoma, ha per legge l'obbligo di istituire un ambulatorio dove gli infetti possano andare a curarsi sino alla guarigione; ed è anche dato annualmente un premio ai Comuni che si mostrano più zelanti nel combattere tale malattia.

In Olanda e nel Belgio vi sono scuole parallele per i tracomatosi i quali, invece di essere mandati a spasso come da noi, in obbedienza all'articolo 145 del regolamento generale sanitario che prescrive il loro allontanamento sino a completa guarigione, vengono amorevolmente trattenuti in scuole speciali, dove ciascun alunno ha un banco isolato dagli altri, e dove nella giornata riceve un triplice beneficio, riceve cioè la istruzione, la refezione scolastica e la cura degli occhi. Di fronte a questi benefici accordati al popolo presso le nazioni estere, che cosa si è fatto in Italia? Credo che non si sia fatto proprio nulla.

L'onorevole Cao-Pinna propone l'ospitalizzazione dei tracomatosi, da mettersi a carico dei Comuni; ma questa ospitalizzazione è assolutamente impossibile, sia perchè il gran numero di tracomatosi porterebbe una grave spesa, che i Comuni non potrebbero assolutamente sopportare, sia perchè la maggior parte dei tracomatosi godono relativamente di buona salute, tanto da poter attendere agli affari, e quindi difficilmente si presterebbero ad essere rinchiusi in un ospedale per parecchi mesi ed anche per qualche

anno. Preferibili sarebbero, a mio modo di credere, gli ambulatori, che dovrebbero impiantare i Comuni con qualche sussidio da parte del Governo, e più di tutto sarebbe preferibile di imitare l'esempio dell'Austria-Ungheria, di nominare cioè un ispettore destinato esclusivamente alla campagna annuale antitracomatosa. Ad ogni modo io lodo l'accento dall'onorevole Cao-Pinna, fatto nella sua pregevole relazione, e gli auguro che le sue parole, invece di essere disperse al vento, come *vox clamantis in deserto*, vengano seguite da provvedimenti efficaci da parte del Governo.

Debbo però confessare che, se mi ha fatto piacere l'accento che ha fatto l'onorevole Cao-Pinna su i pericoli del tracoma, mi avrebbe fatto maggior piacere un altro accenno, che non trovo nella sua relazione, sopra un problema, ancora più complesso e più arduo, sul problema della cura della tubercolosi mediante i sanatori. Questa, o egregi colleghi, è una questione sociale ardua e complicata, di cui io mi sono occupato altra volta, nell'occasione d'una mia interpellanza, che svolsi nella tornata del 14 dicembre 1903. A distanza di pochi mesi io non voglio annoiare la Camera ripetendo quello che dissi allora e, del resto, non ve ne sarebbe proprio di bisogno, giacchè oramai siamo tutti convinti dell'importanza e della utilità pratica dei sanatori. È soltanto la Direzione generale di sanità pubblica che fa il viso dell'armi e non si è ancora pronunziata favorevolmente a questa benefica ed umanitaria istituzione.

Essa di fatto in una lodata relazione, che venne presentata al Consiglio superiore di sanità ed anche al Congresso di igiene e demografia, che ebbe luogo nei primi di settembre a Bruxelles, assume di dimostrare che i sanatori non hanno influito ad abbassare la media di mortalità per tubercolosi più di quanto vi abbiano influito le migliorate condizioni generali igieniche; e che mentre prima del 1892, anno in cui cominciarono a fondarsi i sanatori in Germania, l'abbassamento di tale media era rapido per solo effetto dei miglioramenti igienici, dopo l'impianto dei sanatori divenne più lento e meno progressivo. Alla statistica si può far dire tutto quello che si vuole, specialmente quando si è animati da un preconcetto, ed è per ciò che io credo si debba stare in guardia con queste benedette statistiche ed in ogni caso non guasterebbe di accettare col beneficio d'inventario le risultanze e le conclusioni che se ne traggono. L'aritmetica, si dice comunemente da tutti, non è un'opinione, ed è vero; ma, quando l'aritmetica si fa servire ai fini della statistica, allora diventa anch'essa non rare volte, un'opinione. Ed io credo che nel caso nostro sia successo proprio così; e vediamo se è vero.

Io ho avuto la pazienza di rifare i calcoli della Direzione generale di sanità pubblica servendomi degli stessi dati statistici che sono riportati nell'accennata relazione, e sui quali essa fonda il suo giudizio.

Orbene, dall'esame che io ho fatto colla massima attenzione ed obbiettività, ho potuto rilevare che nel periodo anteriore all'impianto dei sanatori, vale a dire prima del 1892, in quel periodo che va dal 1887 al 1891, l'abbassamento della media mortalità dei tubercolosi in Prussia ascende a questa cifra: 28,15 per mille; invece nel quinquennio posteriore, cioè dal 1892 al 1896 tale abbassamento ammonta a quest'altra cifra: 23,63 per mille; dal primo al secondo quinquennio si ha dunque una diminuzione maggiore del 5 per mille. Questa differenza è notevole per sè stessa, ma è anche più notevole per un'altra ragione, perchè mettendo in paragone tra di loro i due quinquenni anteriori al 1892 cioè il primo quinquennio 1882-86 col secondo quinquennio 1887-91 si trova che il maggiore abbassamento è soltanto del 3 per cento. Diventa poi notevolissima quando si rileva che in Italia nel quinquennio 1887-91 la media di mortalità per tubercolosi fu 20,76 per cento, nel quinquennio 1892-96 fu 19,24 per cento, nel quinquennio 1897-1901 fu 17,80 per cento. Di modo che mentre in Prussia dopo l'impianto dei sanatori il maggiore abbassamento della media di mortalità per tubercolosi arrivò rapidamente fino al 5 per cento dal 3 che era prima; in Italia, dove sanatori non esistono, tale maggiore abbassamento da un quinquennio all'altro si aggira sempre attorno all'1 e mezzo per mille. In Germania il 5 per cento, in Italia soltanto l'1 e mezzo per cento. La differenza è così enorme, che bisogna chiudere gli occhi per non vederla.

In conclusione dunque non è esatto quello che si asserisce nella relazione, che cioè l'abbassamento della media di mortalità per tubercolosi in Prussia fosse stato maggiore e più rapido prima dell'impianto dei sanatori. La verità è invece al rovescio. E che non avrebbe potuto succedere diversamente si poteva argomentare, direi quasi, *a priori*, dalla considerazione di questi semplici dati di fatto: che negli ospedali e nelle case private la percentuale di guarigione che si ha nella tubercolosi può essere dell'uno, del due, al massimo del tre per cento; mentre invece nell'ultimo dei sanatori tale percentuale non è mai inferiore al 25 o 26 per cento. E traducendo in cifre questo fatto si avrebbe il risultato seguente: in Germania, per esempio, si trovano in cura, negli 85 sanatori, 26,000 tubercolosi; di questi 26,000, il 25 per cento cioè 6500 guariscono, e dal momento che guariscono non possono più

far parte della cifra media di mortalità, ma debbono essere sottratti; ed allora questa cifra deve necessariamente abbassarsi. Al tirar dei conti dunque, per come viene dimostrato dalla statistica prodotta dalla Direzione di sanità fuori dubbio che i sanatori non solo abbassano la media di mortalità dei tubercolosi, ma è bene necessariamente abbassarla, dal momento che producono una percentuale di guarigione del 25 per cento.

E sul proposito debbo confessare che non so capire come mai, di fronte a questi dati statistici, la Direzione generale di sanità abbia potuto concludere il suo rapporto queste precise parole: « un'azione profilattica di Stato, a base di sanatori, diretta ad impegnare una lotta a fondo contro la tubercolosi non è consigliabile, nè possibile ».

Ma dico io: perchè non è consigliabile, possibile? « Perchè, risponde la Direzione suo rapporto difficilmente si raggiungerebbe lo scopo, e gli effetti utili non sarebbero adeguati all'enorme sacrificio pecuniario, eccedente, noi, la potenzialità di qualsiasi bilancio ».

In sostanza la più efficace ragione che me ne avanti la Direzione è l'enorme spesa che corre per l'impianto ed il mantenimento dei sanatori. Ora io mi lusingo di poter dimostrare che la valutazione della spesa d'impianto e mantenimento dei sanatori fatta dalla Direzione generale di sanità è esageratissima. E difatti la Direzione valuta *in minimum* la retta di un tubercoloso, a quattro o cinque lire al giorno. Ora questa cifra, senza alcun dubbio è molto meno del necessario in un sanatorio di lusso; ma per un sanatorio popolare in cui dà quanto la scienza e l'esperienza stabiliscono come strettamente necessario, questa cifra è esagerata. In effetto il professor Picchini, nella sua Prolusione al corso pratico di medicina quest'anno, dice così: « In molti dei sanatori la retta è di due marchi come nei sanatori Malchow, Blankenfelde, Buch, Lippspring, Hohenf, Godesberg, Edmundsthal; in tanti altri oscilla dai due ai tre marchi; nel minor numero oltrepassa queste cifre ».

Stando dunque alle notizie positive date dal professor Picchini, la media si ridurrebbe a due marchi e mezzo, il che vuol dire a circa tre lire. Ora quando si pensi che un malato qualunque di ospedale costa più di due lire al giorno, non so capire come si possa affermare che in Italia non è possibile impiantare un sanatorio, pel grande ostacolo che la retta invece di costare due lire, costa una lira di più.

Veniamo ora alla spesa per le costruzioni. La Direzione fa salire questa spesa in *minimum*

a cinquemila lire per ogni letto, e siccome crede che in Italia si dovrebbe per lo meno provvedere al posto di 150 mila letti, moltiplica le cinquemila lire di costo per 150 mila letti, ed arriva alla cifra spaventevole di 750 milioni.

Ora questi calcoli sono esageratissimi, e l'onorevole Giolitti, guidato dal solo buon senso, senza avere avuto il tempo di rifarli, non li ha voluti accettare in questa enorme proporzione, e li ha ridotti a metà. Egli difatti nella seduta del 14 dicembre ultimo scorso è venuto a dire che ogni letto costerebbe non già 5 mila lire ma 3 mila, e che in Italia, visto che muoiono 60 mila tubercolosi all'anno, basterebbe di provvedere per 60 mila letti, invece che per 150 mila, quanti ne vorrebbe la Direzione. Ad ogni modo, moltiplicando 3 mila per 60 mila, portava la totale spesa a ben 180 milioni. Epperò secondo l'onorevole Giolitti, per provvedere alla profilassi della tubercolosi, occorrerebbe, per il solo impianto, la spesa di 180 milioni. E fu di fronte a questa cifra così imponente che l'onorevole Giolitti si credette in dovere di retrocedere.

Ora io vi dimostro che anche questa cifra è esagerata. Difatti quanti sono i tubercolosi che si curano ogni anno negli 85 sanatori che funzionano attualmente in Germania? Secondo la statistica dell'Ufficio imperiale germanico d'igiene non superano i 26 mila. In Germania dunque, dove muoiono ogni anno 120 mila tubercolosi, bastano per ora 26 mila posti. Ma allora in Italia, dove muoiono ogni anno non più di 60 mila tubercolosi, cioè la metà di quanti ne muoiono in Germania, perchè non dovrebbero essere sufficienti, 13 mila posti, cioè la metà di quanti ne ha la Germania? La proporzione sarebbe la stessa, e noi con 13 mila posti ci metteremmo alla pari, allo stesso livello della Germania. Ebbene, valutando come ha fatto l'onorevole Giolitti a 3 mila lire la spesa d'impianto per ogni posto, e moltiplicando 3 mila per 13 mila, si avrà non già la spesa di 180 milioni, ma la spesa di soli 39 milioni. In conclusione dunque con soli 39 milioni noi potremmo avere in Italia tanti sanatori in proporzione quanti ne ha adesso la Germania.

Ma onorevoli colleghi, chi oserebbe domandare al Governo che l'Italia venga d'un colpo messa alla pari con la Germania in fatto di sanatori per i tubercolosi? Le nostre pretese sono assai, ma assai più modeste, come avrò occasione di dire in seguito; e se il Governo volesse, potrebbe benissimo soddisfarle.

L'onorevole Giolitti ha ultimamente dichiarato alla Camera che il Governo non intende di intervenire direttamente nella fondazione dei sanatori, e per due principali ragioni: primo perchè non ha i milioni occorrenti per la loro

costruzione e mantenimento, ed in secondo luogo, perchè, dato che ci fossero i milioni, non intenderebbe spenderli in costruzione di sanatori, ma preferirebbe impiegarli a risanare l'ambiente in cui vivono le popolazioni, con lo scopo di correggere quella miseria fisica e morale che è la prima causa della tubercolosi. In conformità di tale criterio di politica sanitaria, il Governo crede di aver fatto il proprio dovere col limitarsi a migliorare le condizioni generali igieniche, economiche e sociali d'Italia. Bisogna però dire, che ridotta a queste proporzioni la lotta contro la tubercolosi, è incompleta e davvero insufficiente; e se io non temessi di fare un bisticcio e di evocare una frase abbastanza disgraziata, direi: ma questa non è guerra contro la tisi, è tisi di guerra.

La lotta contro la tisi si fa con tre ordini di mezzi: igienici o preventivi, profilattici e curativi.

In quanto ai mezzi preventivi ed igienici io credo che il Governo abbia fatto al di là del proprio dovere, perchè ha agevolato tutte le grandi opere di bonifica e di risanamento, contribuendo a quella enorme cifra di circa un miliardo che hanno speso i Comuni. E non sarò certamente io a lesinargli la lode che vorrei volentieri estendere anche per gli altri mezzi profilattici e curativi, se il Governo ne avesse realmente usato. Ma disgraziatamente non lo posso, perchè in quanto ai mezzi profilattici il Governo ha fatto abbastanza poco, essendosi limitato ad alcune disposizioni, impartite col regolamento del febbraio 1901.

Queste disposizioni in sostanza si riducono a rendere obbligatoria la denuncia della tubercolosi, ma l'obbligatorietà è soltanto per due casi: dopo la morte, e dopo il cambiamento d'alloggio. Ora perchè non rendere obbligatoria la denuncia anche all'inizio della malattia, quando sarebbe più necessaria e più utile? A Manchester ed a Liegi la denuncia viene remunerata e quindi nessun caso sfugge alla statistica. Io non dico che in Italia il Governo dovrebbe obbligare i Comuni a pagare i medici per le denunce dei casi di malattia infettiva; mi guarderei bene dal farne la proposta nella mia qualità d'interessato: ma affermo il mio convincimento che fino a tanto che la denuncia medica non sarà retribuita, la statistica delle malattie infettive in Italia non potrà mai avere la stessa esattezza che ha la statistica giudiziaria, e me ne appello all'onorevole Baccelli, qui presente, che pare voglia assentire.

Non parlo poi delle disinfezioni le quali sono malamente prescritte e malamente eseguite; ed a tal uopo basta soltanto rilevare una sola disposizione del regolamento, secondo la quale le

disinfezioni negli ospedali, negli asili, nelle scuole ed in tutti gli istituti di ricovero, di educazione e di istruzione è obbligatoria almeno una volta all'anno. Figuratevi che risultati pratici può dare una disinfezione generale che si fa soltanto una volta all'anno! (*Bravo!*)

Quanto alle misure curative si può dire che il Governo non ha fatto proprio nulla e sarebbe a deplorare che si ostini a far nulla anche per l'avvenire. Il Governo dovrebbe persuadersi che con l'impianto dei sanatori si può provvedere non solo alla cura, ma anche alla profilassi della tubercolosi. Di fatti quando un tubercoloso si rinchiude in un sanatorio, egli vien completamente isolato dalla famiglia e dalla società, e non può più disseminare dappertutto i bacilli di Koch, come faceva in precedenza.

Il sanatorio funziona da crematorio, perchè in esso sono bruciati e distrutti tutti i germi tubercolari che a miliardi vengono espulsi in 24 ore dall'infermo. Esso agisce anche come scuola pratica d'igiene, perchè nei suoi locali nitidi e pulitissimi si osservano le più scrupolose norme d'igiene e di profilassi.

Il sanatorio dunque, *bon gré ou mal gré*, costituisce il migliore ed il più efficace mezzo di cura che si possa desiderare, nello stato attuale della scienza.

Non si è mancato frattanto di screditarlo asserendo che a lungo andare esso costituisce un fomite, un centro d'infezione. Ma ciò è dimostrato erroneo dalle statistiche le quali confermano che non solo nelle vicinanze dei sanatori diminuisce la mortalità per tubercolosi, ma diminuisce anche la mortalità generale, perchè in esse a poco a poco si adottano le stesse norme igieniche che si usano abitualmente nell'interno del sanatorio.

Nell'ultimo Congresso tenuto il 25 settembre 1893 a Cassel, il professor Behring annunciò di avere scoperto un siero antitubercolare innocuo che si poteva introdurre anche con gli alimenti, e disse che in seguito a questa scoperta tutti i suoi sforzi erano diretti a rendere inutili i sanatori.

Ebbene, o signori, lo stesso Behring, qualche mese dopo, andò all'isola di Capri per istituirci un sanatorio, che avrebbe voluto affidare ai suoi alunni della scuola di Maclemburg; ma il sanatorio non potette essere impiantato, perchè quegli isolani, i quali hanno dei pregiudizi molto comuni in Italia, si ribellarono ed impedirono la creazione d'un Istituto così benefico.

Dopo questo fatto credo che nessuno dubiterà più che, allo stato attuale, il sanatorio sia il migliore e più eccellente mezzo di cura profilattica, e mi permetto di aggiungere che lo sarà anche per l'avvenire, giacchè dato che un

nuovo Jenner scoprisse, e speriamo che ciò presto, un siero antitubercolare di sicura riuscita come quello antidifterico, la cura *igienico-dietetica-sanatoriale* non potrà mai perdere sua conquistata importanza.

Cerchiamo, dunque, onorevole Giolitti, agevolare nel miglior modo possibile l'impianto di questi benefici Istituti, e facciamolo prestchè la tubercolosi polmonale non è vero e diminuisca in Italia, ma è in continuo crescente difatti mentre nel 1891 mieteva 30,560 vittime nel 1900 ne mieteva 39,394.

Io non chiedo al Governo di costruirli es direttamente i sanatori: tutt'altro! Io domando invece che, tanto per cominciare, si stanzi nel bilancio una cifra adeguata allo scopo, e per ora anche una cifra minima. Quello insomma che abbiamo fatto per la pellagra, facciamolo per la tubercolosi.

Per la pellagra l'anno scorso abbiamo cominciato a stanziare 100 mila lire sul bilancio dell'interno, e 100 mila sul bilancio dell'agricoltura. Ebbene, facciamo lo stesso, sul bilancio dell'interno, per la tubercolosi. Questo primo stanziamento, per quanto esiguo, potrà essere distribuito sotto forma di sussidi ai Comuni che impiantano un sanatorio, alle Società di beneficenza che impiantano dispensari antitubercolari alle amministrazioni ospitaliere che istituiscono una sezione speciale per i tubercolosi.

In questo senso io ho presentato un ordine del giorno che prego l'onorevole Giolitti di accettare, anche in considerazione che finora tutte le nazioni civili hanno contribuito ad impiantare dei sanatori: e nella stessa Svizzera, ove tutto quello che si è fatto, si è fatto ad iniziativa privata, soprattutto ad iniziativa del pattore Bjo dove non esiste un Cantone senza un sanatorio e dove soltanto a Davos ne esistono 10, Svizzera, ripeto, è vero che i sanatori sorgono per iniziativa privata, ma vi concorre nella spesa anche il Governo federale.

A Sondalo, nell'Alta Valtellina, pochi mesi fa, si è inaugurato il primo sanatorio modello d'Italia, dovuto alla iniziativa, del dottor Zubia a cui invio una parola di plauso per l'operato altamente civile e umanitario che ha saputo compiere in mezzo alle più gravi difficoltà. Altrove sanatori vedremo certamente sorgere per iniziativa privata, ma sorgeranno poco alla volta a rilento, ed a lunghi intervalli, in modo da farsi aspettare per qualche tempo. Ora, per far più presto, il Governo dovrebbe spingere l'iniziativa privata, dovrebbe incoraggiarla, aiutarla e integrarla. E se il Governo si deciderà ad intervenire nella soluzione dell'arduo problema oh allora, statene certi, potremo carezzare la speranza che un bel giorno possa essere esti-

pata dal giardino d'Italia la mala pianta della tubercolosi! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo Valentino.

RIZZO VALENTINO. Comincerò anch'io con una lode al relatore, l'onorevole Cao-Pinna, per la sobrietà con cui ha trattato le varie questioni, e soprattutto perchè egli ha richiamato specialmente la Camera ad argomenti di indole amministrativa. A me pare che la relazione dell'onorevole Cao-Pinna dovrebbe avere per epigrafe il verso Dantesco:

Mentre che 'l vento, come fa, si tace.

Infatti l'onorevole Cao-Pinna si è ispirato alla calma delle presenti condizioni parlamentari, e ha creduto che questo fosse il momento opportuno per discutere questioni le quali forse in apparenza sembrano meno importanti, perchè sono meno vivaci e meno clamorose di altre, ma in sostanza costituiscono certamente un grandissimo interesse per il Paese e per il Parlamento. Io mi associo a molte delle osservazioni dell'onorevole Cao-Pinna; dirò poi quali siano quelle dalle quali mi permetto di dissentire. Il bilancio del Ministero dell'interno anche quest'anno ha un aumento in confronto dei bilanci precedenti. Ma io non deploro questo aumento, poichè credo in generale che il bilancio italiano abbia servizi pubblici male dotati. Questo l'ho detto a proposito del bilancio dei lavori pubblici e lo si può ripetere a proposito del bilancio dell'interno ed anche degli altri bilanci dello Stato.

Il pareggio del bilancio, la meta a cui da lungo tempo tendono Governo e Parlamento, fu raggiunto mercè l'abnegazione del popolo e l'energia del Governo e della Camera: ma non si può disconoscere che in gran parte questo pareggio fu anche raggiunto a scapito dei pubblici servizi. L'onorevole guardasigilli mi fa cenno di sì, e certamente questa mia osservazione si potrà ripetere anche nel suo bilancio, che verrà quanto prima in discussione.

L'onorevole Cao-Pinna raccomanda all'onorevole ministro il servizio dei Reali carabinieri, e fa a questo proposito osservazioni alle quali io completamente mi associo. Credo anch'io che le stazioni dei Comuni piccoli, rimanendo sguernite talora per il servizio che i carabinieri sono costretti ad assumere in centri popolosi, sia di gravissimo danno alla sicurezza pubblica delle campagne, che deve premere al Governo quanto quella delle città. E quindi io su questo punto pregherei l'onorevole ministro di portare la sua attenzione in modo speciale.

Ed un'altra questione gli raccomando; quella della circoscrizione delle stazioni dei carabinieri. Le condizioni locali sono quasi dovunque mu-

tate in confronto dei molti anni passati da che furono stabilite queste stazioni, e adesso in certe campagne si commettono reati che prima vi erano ignoti.

Quindi io raccomando all'onorevole ministro, studiando un nuovo ordinamento della pubblica sicurezza, di esaminare eziandio se la circoscrizione delle stazioni dei carabinieri corrisponda agli scopi cui il servizio medesimo deve servire.

L'onorevole Cao-Pinna ha accennato ad un'altra grave questione: a quella della riforma delle circoscrizioni territoriali delle Province e dei circondari.

Certamente non sono perfette le circoscrizioni provinciali specialmente in alcune regioni: in altre rispondono a legami e tradizioni storiche che non si potrebbero certo trascurare od offendere.

Ma io non credo che sia prossima una discussione nel Parlamento della questione intorno a cui l'onorevole Cao-Pinna ha richiamato l'attenzione del Governo e della Camera. L'onorevole Giolitti, come d'altronde tutti gli eminenti uomini politici, è stato oggetto di molte, di gravissime accuse, ed egli anche recentemente ha parlato di una legione di mille che l'hanno più volte attaccato. Egli ha superato queste battaglie. Ma io credo che nel coro di accuse che gli furono lanciate, quella dell'ingenuità non gli sia mai stata fatta. (*Si ride*).

E con ciò intendo dire che, nelle condizioni parlamentari presenti, ed anche nelle future per un lungo tempo, io credo che toccare le circoscrizioni territoriali sarebbe da parte del Governo un atto di ingenuità, specialmente dopo la sorte che hanno avuto simili tentativi in materia di circoscrizioni giudiziarie. (*Commenti*).

Fra i ricordi più graditi ed onorevoli della mia vita ce n'è uno a cui più tengo; ed è la benevolenza di cui mi volle sempre onorare l'illustre Marco Minghetti. Ebbene egli, parlando delle circoscrizioni territoriali, diceva che per toccare le circoscrizioni territoriali provinciali occorrevano pieni poteri dati ad un ministro, il quale però, dopo, si rifugiava in America! Io credo che l'onorevole Giolitti non sarebbe disposto ad accettare nè l'una nè l'altra di queste condizioni. Circa l'abolizione delle sotto-prefetture che l'onorevole Cao-Pinna propone, io sono disinteressato perchè appartengo ad una regione che da più di 30 anni fa l'esperimento di rimanere senza le sottoprefetture. Nel Veneto non abbiamo sottoprefetture e nessuno le desidera, anche in quei paesi dove parecchi anni fa, per una specie di amor proprio cittadino, erano da taluno desiderate.

Ormai e cittadini e municipi sono abituati ai rapporti diretti con le prefetture; sicchè se

ora nel Veneto si volessero istituire questi uffici essi sarebbero, tranne forse qualche eccezione, non molto favorevolmente accolti. Se qualche Commissariato distrettuale vi è ancora nel Veneto, di ciò non ha davvero colpa l'onorevole Giolitti che nel 1893 tutto aveva disposto per togliere questi rimasugli di uffici inutili.

La soppressione delle sotto-prefetture fu votata una volta in Italia nel marzo 1866, con 58 voti favorevoli e 20 contrari, dal Senato; cioè da quel consesso che non ha preoccupazioni elettorali e che, meno della Camera, subisce le pressioni locali. Ignoro se il Senato sarebbe disposto a votarla un'altra volta; ma senza essere profeta nè figlio di profeta si può prevedere che l'assemblea elettiva non l'approverebbe. (*Interruzione del deputato Rizzetti*). L'onorevole Rizzetti dice che egli la voterebbe quantunque il capoluogo del suo collegio sia capoluogo di circondario. Questa sua dichiarazione fa grande onore al suo disinteresse elettorale; non si può però supporre che la maggioranza della Camera non abbia a trovare qualche appiglio in qualche grande interesse nazionale per non votare la riforma. L'onorevole Cao-Pinna, nel proporre l'abolizione delle sotto-prefetture, suggerirebbe l'istituzione di un ispettore che, risiedendo nel capoluogo del circondario, dovrebbe invigilare sull'amministrazione dei Comuni e girare per i vari paesi. Questa in verità mi sembra una cosa un po' complicata; perchè se un ispettore vi deve essere per sorvegliare i Comuni, non vedo la necessità che egli risieda nel capoluogo del circondario, mentre potrebbe risiedere nel capoluogo della Provincia.

In ogni modo egli non sarebbe che un sotto-prefetto col titolo di ispettore; e tutti i benefici che si dovrebbero ricavare dalla soppressione delle sotto-prefetture svanirebbero completamente. Concludendo, per ora non mi sembra che si possa pensare nè all'abolizione di uffici nè alla modificazione delle circoscrizioni territoriali. D'altronde siamo ancora ben lontani da un momento adatto: quindi la questione si potrà trattare a fondo quando coloro che allora ci saranno, avranno davanti alla Camera un disegno di legge.

Fra gli argomenti più importanti ve ne è un altro intorno a cui vorrei richiamare l'attenzione del Parlamento e del ministro dell'interno, ed è quello che concerne le Giunte provinciali amministrative. L'onorevole relatore è assai severo verso le Giunte provinciali amministrative e dichiara che esse hanno fallito alle aspettative delle popolazioni. Io non so se ciò dipenda dal modo come esse sono organizzate, da molti degli inconvenienti che tutti notano, od anche da quel cumulo di incompatibilità che furono

sancite, e in seguito alle quali furono esclusi dalla possibilità di far parte delle Giunte provinciali alcuni uomini che sarebbero certamente competenti.

Tutti ricordano le discussioni che ci furono nella Camera nel 1889, quando la Giunta provinciale amministrativa fu istituita come autorità tutoria, e nel Senato e nella Camera nel 1890, quando le fu data anche la giurisdizione contenziosa: allora, alcuni degli inconvenienti che si verificarono nella pratica, sono stati preveduti dagli oratori che alla discussione presero parte.

Ma il rimedio che l'onorevole Cao-Pinna suggerirebbe io temo assai che potrebbe peggiorare il male. L'onorevole Cao-Pinna ha entusiasmi maggiori dei miei per gli elementi elettivi, ed io ho diffidenze minori delle sue per gli elementi governativi. Io credo che l'istituzione della Giunta provinciale amministrativa, quale è stata votata dal Parlamento nel 1889 e nel 1890, abbia precisamente il pregio di temperare questi due elementi; e non si deve poi dimenticare che l'origine vera della Giunta amministrativa fu la presidenza della Deputazione provinciale tolta al prefetto. Io temo assai che l'esclusione dell'elemento governativo, che l'onorevole Cao-Pinna parrebbe disposto ad appoggiare, potesse peggiorare il male; io credo che sarebbe un peggioramento l'elezione diretta delle popolazioni, che egli raccomanda, oppure anche l'elezione di secondo grado fatta dai Consigli comunali. Le Giunte amministrative funzionano ormai da 15 anni; quindi sappiamo in qual modo, quando si tenga dietro alla loro giurisprudenza, procedono, sia come tutrici, sia come tribunali amministrativi. Forse sarebbe il caso che l'onorevole ministro dell'interno, se lo crede opportuno, presentasse la relazione circa il modo con cui le Giunte provinciali amministrative funzionano, perchè ciascuno di noi ne ha notizia per quanto concerne la propria regione o provincia. Certamente ci sarà una grande varietà di giurisprudenza. Io, per esempio, potrei citare casi di questa varietà di giurisprudenza da provincia a provincia, anche fra quelle più vicine.

Ci sono Giunte amministrative che non approvano l'aumento di venti lire per un Comune, e ce ne sono altre che lasciano passare un cammello. È una questione naturalmente un po' difficile a regolarsi, lo riconosco; ma non sarebbe male che il Parlamento, ed il pubblico potessero farsi un criterio del modo come procedano queste Giunte in materia di contenzioso amministrativo, e specialmente di tutela. Io raccomando all'onorevole ministro questa mia osservazione circa le Giunte amministrative, ri-

petendo che non mi sentirei di accogliere il consiglio e le idee manifestate dall'onorevole Cao-Pinna, perchè tutti possono riconoscere, pure rendendo omaggio a quella che è l'origine nostra, cioè a dire l'elettorato, che gli inconvenienti di elezioni dirette popolari per nomine di veri giudici, sarebbero, nella pratica, assai gravi.

Un'altra raccomandazione mi permetterei di fare all'onorevole ministro circa le Giunte amministrative. Egli oltre essere ministro dell'interno è presidente del Consiglio, ed ha non solo l'autorità che gli viene dalla sua qualità di capo del Gabinetto, ma anche quella che gli viene dal decreto organico sulla Presidenza del Consiglio, di esercitare un sindacato savio, giusto, moderatore, sugli atti dei ministri suoi colleghi.

Ora io debbo dire che in varie Provincie sono state inviate circolari ministeriali le quali imponevano ai Comuni spese che poi le Giunte amministrative hanno cancellato. Questo sarà stato o per ragioni finanziarie o per altri motivi; ma certamente è una cosa un po' stridente, dal punto di vista del Governo, che ci siano ministri i quali ordinino spese le quali poi sono cancellate dalle Giunte provinciali amministrative.

Io termino questo brevissimo discorso: perchè discorsi lunghi non so, oramai, nè farne, nè ascoltarne; e quindi dichiaro che voterò il bilancio, augurando che, le condizioni finanziarie consolidandosi, si possano aumentare alcuni dei capitoli che si riferiscono a servizi pubblici assolutamente necessari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

(*Il deputato Ghigi non c'è*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sic

SICHEL. Onorevoli colleghi, *Mentre che 'l vento, come fa, si tace (Ooh! ooh!)*, come hanno detto entrambi gli oratori che mi hanno preceduto, dalla tribuna socialista prende la parola non uno dei capi, ma un gregario, che intende d'intrattenere brevemente la Camera circa una questione speciale a cui si riferisce la presente discussione; ed è la questione delle Opere pie e della beneficenza. Però, onorevoli colleghi, io non posso a mero, prima d'entrare in ciò che sarà il tema speciale del mio breve discorso, di rilevare due punti, d'indole diversa, della relazione dell'onorevole Cao-Pinna: perchè mi parrebbe un errore tacere, specialmente da parte di un deputato socialista ed anche di un deputato dell'estrema sinistra. Testè, l'onorevole deputato che mi ha preceduto, ha accennato alle Giunte amministrative, rilevando come il relatore si sia dichiarato piuttosto

pessimista e contrario al modo come queste autorità tutrici agiscono. Siamo d'accordo che una parte di esse non corrispondono allo scopo per il quale vennero istituite; ma quale il rimedio? Prima di tutto ricordo che, durante la discussione che ho letto (perchè, quando quella discussione si faceva, non ero qui) del disegno di legge che poi diventò legge comunale e provinciale, si fece da alcuni questa osservazione: perchè la doppia lettura nelle principali questioni che interessano il Consiglio comunale ed il Comune, e poi ancora la Giunta amministrativa? E quello sarebbe uno dei rimedi: cioè, togliere all'approvazione della Giunta amministrativa tutto ciò che deve essere approvato per doppia lettura.

Ma per mio conto credo modestamente che sia proprio superflua questa doppia lettura, perchè a distanza di sei ed otto giorni, visto che può essere abbreviato il termine dall'una all'altra, voi ben comprendete che, specialmente nelle questioni più gravi ove non si può supporre che il corpo consigliere cambi parere facilmente, la seconda lettura non significa che porre la sabbia sulla prima. Ed allora ci deve essere un altro rimedio. Io ammetto che ci debba essere l'autorità vigilante: perchè il rispetto della legge è una garanzia per tutti; quindi ci sia pure il visto sulle deliberazioni consigliari; ma il controllo e la tutela al popolo, al corpo elettorale, mediante il *referendum*. Vedete: per esempio, nove giorni fa, a Reggio-Emilia, con un concorso del 60 per cento, 4 mila elettori (1600 moderati e 2200 socialisti) sono intervenuti civilmente e pacificamente alle urne per dare il voto circa il progetto della Giunta municipale intorno alla municipalizzazione del pane. Ebbene, io dico, ci sono certi inconvenienti, ed è vero, nella costituzione della Giunta provinciale amministrativa: ci sono troppe incompatibilità, e questo poi è giusto, perchè quelle persone più influenti che seggono nei Municipi non possono veramente essere chiamate poi a dare la loro approvazione alle proposte del Municipio; e non sarebbe nemmeno rimedio escludere ciascuno dalle deliberazioni concernenti il proprio Comune, essendo a temersi una solidarietà fra i diversi membri a difendere ed approvare le rispettive deliberazioni che a ciascuno possono interessare.

Dunque, io dico: sì, l'autorità tutrice non ha corrisposto in tutto alle sue funzioni; il suo meccanismo non ha dato buona prova; e perciò io credo che oramai si debba avere più fiducia nella tutela diretta, e si debba finalmente arrivare a dare al corpo elettorale questo controllo, questa tutela circa le deliberazioni della propria rappresentanza municipale.

E vi è un secondo argomento che m'invita a dire una parola, poichè parmi che sieno frasi un po' equivoche quelle della relazione relativa a questo argomento.

Avrete letto, egregi colleghi, come il relatore si intrattenga un po' sulla questione dell'elettorato, con parole che, io dico (almeno fino a che non avremo avuto le spiegazioni autentiche), piuttosto incerte o sibilline. Il relatore invoca un provvedimento legislativo, dicendo essere anche tempo che il potere legislativo intervenga per correggere gli abusi che ci possono essere stati per inquinare le liste elettorali. Ebbene, notate che è lo stesso argomento, lo stesso pretesto col quale si è deliberata quella famosa revisione delle liste elettorali del 1895 che riesci poi in pratica alla cancellazione di migliaia e migliaia di elettori, di quelli precisamente che dovevano il loro diritto elettorale ai requisiti più larghi ed elementari della capacità.

Ebbene, volete una riforma elettorale? Noi siamo d'accordo; ma per allargare, non per restringere. Ci sono le liste inquinate? Ebbene, fate ricorrere agli organi costituiti, ma non pretendete che sia una disposizione di legge la quale possa invece avere l'efficacia di ridurre il suffragio. Una riforma elettorale sì; ma che arrivi sino al suffragio universale.

Ma badate, voi vedete in che modo noi interveniamo alle vostre discussioni, alle nostre discussioni, chè quando si dovesse trattare di riforme che intaccassero i diritti civili conquistati, la prova che abbiamo già fatto con buon esito ci darebbe motivo e diritto di essere energici ancora nella estrema difesa.

Dette queste due cose, che proprio mi furono suggerite dalla lettura della relazione, io entro invece in quel tema che fu precisamente lo scopo per cui mi iscrissi a parlare. Ed è la questione delle Opere pie, della beneficenza; tema così importante che appunto, se non per me, almeno per esso io confido di avere in questo rapido esame l'attenzione dell'onorevole ministro.

Se noi dovessimo fare un preambolo d'indole generale, voidovreste ben comprendere quale sarebbe l'opinione che circa il servizio della pubblica beneficenza noi portiamo. Noi crediamo che la pubblica beneficenza debba diventare una funzione, un servizio di Stato. Noi non siamo di quelli che riceviamo ombra dalle critiche che intorno alla carità legale si son fatte: noi crediamo che la beneficenza debba essere non una carità, ma una giustizia; noi crediamo che quando lo Stato benefattore raccoglie il fanciullo abbandonato, lo deve preparare doverosamente alle battaglie della vita, sì come quando raccoglie

il vecchio cadente non fa che premiarne le fatiche che ha sostenuto a pro della Società.

Ed io ricordo (avendone qui l'appunto, non voglio tacere il fatto) ricordo che l'Assemblea nazionale romana (vedete che non è cosa molto vecchia) ha pubblicato nel breve tempo del suo dominio un decreto nel quale fra altri c'era questo considerando e questa decisione: « Considerando che tra gli uffici principali e più degni di un Governo probato ed illuminato è quello di soccorrere e di educare le classi dei cittadini, decreta: è istituito un Ministero speciale di pubblica assistenza. » Noi in una parola abbiamo simpatia per quei metodi di esercizio della beneficenza, per i quali questa non sia convenzionale, ma tenga ancora vivi i rapporti di famiglia e sociali anche per il povero; abbiamo simpatia insomma per quelle forme di beneficenza che in nessun modo degradano colui che la riceve. Ora, la nostra legislazione come risponde a questo concetto e a questi bisogni?

La legge del 1890 pareva quasi dovesse portare una rivoluzione nei sistemi delle Opere pie; e contro di essa, che pure ebbe molte lodi e troppo facili, quasi subito si sono sollevate anche tante proteste; dico quasi subito, perchè sin dai primi Congressi tenutisi negli anni appena successivi all'applicazione di quella legge, si è dovuto rilevare come essa non funzionasse a vantaggio delle Opere pie per molte delle sue disposizioni: questioni di concentrazione, di trasformazione, di sistema per i ricorsi, per l'investimento del patrimonio, la tutela, le imposte, le liti, ecc., tutto fu oggetto e subito di acerba critica nei Congressi che si tennero intorno alle Opere pie.

Nei Congressi di Bologna, di Firenze, di Genova e di Venezia si sono manifestate opposizioni all'articolo 80. È una piccola questione, lo so; ma noi, vivendo a contatto delle amministrazioni di Opere pie, possiamo dire di quanto danno possa riescire appunto una piccola questione come quella dell'investimento dei capitali. Ed infatti, perchè costringere le Opere pie proprio a quell'investimento che, oltre ad essere il meno sicuro di tutti, dà anche un frutto minore e porta i capitali lontani dall'ambiente locale, dove potrebbero riescire di grande beneficio alle industrie e specialmente all'agricoltura? Va bene che si vogliano solide garanzie, ed io appunto vorrei che si pretendesse il doppio valore dello stabile e la esistenza di un vero catasto, tutto quello che volete. Ma perchè lasciare che piccole Opere pie, piccole Congregazioni di carità che avevano 4, 5 o 6 mila lire di rendita ne abbiano a perdere una grandissima parte, con che si impedisce che esse possano continuare in quella beneficenza che prima facevano?

Anche l'articolo 36 fu molto criticato; e ciò perchè le disposizioni circa la tutela furono peggiorate di fronte a quelle prima esistenti. Dispute, e non poche, si sono avute anche per gli articoli concernenti il concentramento, la trasformazione e quasi tutto in genere il movimento amministrativo. Lo stesso ministro dell'interno lo ha detto più volte alla Camera che tutti questi articoli hanno dato luogo a molte contestazioni: così l'articolo relativo al domicilio di soccorso e quelli sullo scioglimento, 46 e 47, che non sono mai osservati, relativi alle amministrazioni provvisorie. Almeno nelle nostre Provincie non abbiamo mai veduto che sia stata incaricata una Giunta municipale delle funzioni di amministrazione provvisoria; così per gli scioglimenti.

Ebbene, queste sarebbero piccole cose; sarebbe bastato rispondere volentieri al voto di congressisti, che così ripetutamente si sono affermati, per poter porre riparo almeno a queste piccole cose, se nelle maggiori, di cui parlerò poi, non avete saputo far nulla. Dopo avere accertato questi inconvenienti, che derivano direttamente dalle lacune e dalla insufficienza della legge fondamentale delle Opere pie, noi abbiamo veduti insoluti i problemi principali, di cui tante volte a parole si è occupata la Camera, e di cui tante volte a parole hanno dato buone speranze i ministri, qualunque essi fossero. La legge, cui ho fatto cenno, aveva lasciato insoluta, quando non l'aveva complicata, la questione degli ospedali, costringendo queste Amministrazioni ad attendere la risoluzione di liti che non concernono gli ospedali medesimi, e che si dibattono fra Amministrazioni e Comuni; aveva lasciato la questione dei brefotrofi in quella condizione per cui si può dire che oggi c'è la vera anarchia. Dei ricoveri di mendicizia nulla aveva detto e, in attesa di una legge, anche qui tutto rimaneva confuso. Non si erano date norme per stabilire bene le funzioni degli istituti educativi; si confondevano e si confondono le case di educazione con quelle di correzione: i corrigendi sono misti agli abbandonati; insomma i problemi più gravi e più importanti erano tanto rimasti insoluti dalla legge fondamentale sulle Opere pie tanto che subito dopo il Parlamento ripeto, se ne è dovuto a volta a volta interessare senza venir mai ad una conclusione. La Camera comprende che io mi riferisco principalmente a tre dei gravi problemi, che si dibattono in questo tema: alla questione degli inabili al lavoro, alla questione degli esposti, ed alla questione dell'infanzia abbandonata.

L'articolo 91 della legge di pubblica sicurezza, si diceva, è una vera conquista moderna, è una vera rivoluzione nelle funzioni dello Stato,

è la statologia della beneficenza: non vi sarà più in tutta Italia un inabile al lavoro, il quale finalmente non trovi il suo ricovero, non trovi la sua vita. Povero articolo 91 della legge di pubblica sicurezza che fu persino abrogato, badate onorevoli colleghi, da una dichiarazione dello stesso ministro, il quale, durante la discussione del bilancio, ed era l'onorevole Giolitti, quando si parlava dell'accattonaggio da alcuno dei nostri colleghi, diceva a proposito dell'applicazione dell'articolo 91: « si andava a 10 milioni e allora la legge si è sospesa. Il giorno, in cui le nostre finanze ci consentiranno di applicare la disposizione di legge per gli inabili al lavoro, allora provvederemo! »

Vi furono anche in proposito voti di Congressi, interpellanze ed interrogazioni, ed una ne feci anch'io l'anno scorso qui nella Camera. Di progetti poi ve ne furono: due presentati dal Nicotera e dal Luzzatti, uno presentato dal Giolitti nel 1893, due ancora dal Di Rudinì e dal Luzzatti (in modo che il Luzzatti, attuale ministro del tesoro, ne ha presentati quattro) vi è poi il progetto Nasi; ma questi esistono ancora solo per quelle consultazioni che noi qualche volta crediamo di fare negli archivi della Camera.

E vedete un po', quando il ministro dell'interno rispondeva quelle parole che ho testè lette, e che ho chiamate dichiarazioni con cui si abrogava un articolo di legge, vi era stata antecedentemente una interruzione; durante la discussione sull'accattonaggio l'interruttore aveva esclamato: « Non vi è che un rimedio; ci vuole una legge sugli inabili al lavoro! » Orbene, questo interruttore è oggi al Governo, è l'onorevole Stelluti-Scala, ma da qui a quel banco (*banco dei ministri*) le idee, non certo per volontà personale, ma per forza di cose, bisogna che cambino.

Oltrechè questo grave danno: che la legge non è più applicata, ne nacque quella grave questione, e questo è il punto culminante, quella grave questione che dovrei dire anche crudele, della quale ci siamo tante volte occupati con interrogazioni ed interpellanze, e cioè la richiesta del pagamento di somme arretrate che il Governo ha verso le Opere pie.

E questo avviene quando i bilanci sono stati consumati, restituzione di somme che arrivano fino a due o trecento migliaia di lire, come è avvenuto per alcune Congregazioni di carità.

L'articolo 81 aveva la riserva « per quanto le rendite non sieno destinate a scopo di speciale beneficenza », ma non si sa più oramai quale sia una speciale beneficenza; essendo assai strana e confusa la giurisprudenza in proposito; il Consiglio di Stato dà una norma, poi

il ministro con sue circolari ne ordina un'altra, poi l'Intendenza di finanza che interpreta ed applica in un terzo modo, insomma noi abbiamo avuto occasione di occuparci di molte di queste questioni, e non sappiamo più raccapezzarci quando queste rendite siano destinate ad una speciale beneficenza. Per esempio, secondo le ultime decisioni si è detto di no quando uno ha lasciato la distribuzione di cento paia di scarpe in un dato giorno, si è detto di no quando uno ha lasciato la distribuzione di alcuni quintali di pane nell'anniversario della sua morte, si è detto di no quando mille lire devono spendersi per distribuzione di medicinali ai poveri di una data parrocchia o di un dato quartiere. Perchè si è detto che non era beneficenza personale e quindi si è indotto non essere una beneficenza specifica. E quando con un patrimonio dei poveri di poche mila lire d'entrata, tutte destinate a quella beneficenza della quale ho parlato, si sono compiute quelle elargizioni, e quando sono passati degli anni, perchè le intimazioni rimontano a otto o nove anni fa, si dice: badate quella beneficenza non è specifica, e dovete pagare in dieci giorni. E vedete quale bel vantaggio si fa all'amministrazione dei poveri. Si fanno delle cause, e il far causa fu suggerito come un rimedio.

Era un rimedio pochi mesi fa di fronte ad alcune dichiarazioni che noi abbiamo raccolte dalla bocca dei ministri e dei sotto-segretari di Stato, quando dicevano: fate ricorrere, perchè presto in qualche modo provvederemo, e così intanto non pagate. Ma le cause sono finite, il Governo non ha provveduto, si sono aggiunte delle spese. Infatti nelle Congregazioni di carità delle nostre Provincie, e così sarà anche per quelle di altre Provincie, ma io parlo delle nostre, perchè sono quelle che conosco meglio, si sono notificate delle parcelle e si sono dovute pagare delle spese perchè i ricorsi erano stati respinti. E le spese si sono dovute pagare; per conto mio avrei lasciato fare gli atti e lasciato venire l'usciera. E non si tratta di piccole cifre. Per esempio, alla Congregazione di carità di Reggio si chiesero circa trecentomila lire; e somme pure discrete a non poche altre Congregazioni della nostra Provincia, mentre non hanno un soldo, perchè hanno speso sempre tutto il loro denaro nell'esercizio della beneficenza. Orbene, il Governo è arrivato ad una concessione (ed ha creduto far molto): *far pagare ratealmente*. Ora bisogna sopprimere qualche beneficenza per riuscire a pagare queste somme, anche ratealmente, perchè non è possibile di ottenere nessuna riduzione sulle spese.

Ora è tollerabile tutto ciò, onorevoli colleghi? Io non lo credo e lascio giudicare a voi

se con tali sistemi si rispettino le volontà dei testatori e si difendano gli interessi e i diritti (poichè sono loro che li hanno) dei poveri!

Peggior anarchia noi troviamo, onorevoli colleghi, se dalla questione degli inabili al lavoro passiamo a quella degli esposti.

È inutile che io vi ricordi, tutti i voti espressi nei Congressi delle Opere pie, delle Amministrazioni provinciali, nei Congressi dei medici persino, a questo proposito. È questo un tema lungamente trattato e discusso nel Congresso delle Amministrazioni provinciali di Torino e nel Congresso medico di Como, dove si cercò di risolvere il tema con quei criteri di modernità che sono reclamati dalla giustizia e dall'umanità. Riguardo agli esposti, una Provincia provvede in un modo, un'altra in un altro, ed una terza in un altro ancora. Vi sono contraddizioni negli statuti, nelle consuetudini, nei regolamenti di queste amministrazioni, tali, che persino avviene il caso che uno non possa essere esposto. C'è un conflitto, per esempio, nelle nostre due Provincie limitrofe: una cerca il domicilio della madre, e trova che è domiciliata nell'altra Provincia, e non accetta l'esposto nato nella sua Provincia, perchè non deve essere figlio di madre domiciliata altrove; ma l'altra Provincia non l'accetta neppure, perchè nel suo regolamento è detto che l'esposto deve essere nato nella Provincia. E così fra i due contendenti chi ne soffre è il povero esposto, e il senso umano della solidarietà.

Questo è uno degli esempi da cui appaiono la contraddizione e l'anacronismo, quindi la necessità di qualche provvedimento.

Ma in questa materia ai voti dei Congressi e ai voti della Camera si aggiunse, voi tutti lo ricordate, un fatto che io qui non riconosco, ma da cui, come sapete, è nata la necessità della nomina di una Commissione reale d'inchiesta, non solo per quel dato luogo, ma anche per tutta l'Italia.

Una Commissione d'inchiesta nominata il 1° luglio 1897, pochi anni dopo, relatore l'onorevole Perla, presentò una relazione, se non completa, ed esauriente su tutti i diversi problemi e specialmente sui diversi criteri con cui dal nostro punto di vista guardiamo la cosa, ma una relazione che dava molti elementi per poter in qualche modo risolvere la questione.

La Commissione non si accontentò della relazione, ma formulò anche un disegno di legge che se non era perfetto e completo, certamente avrebbe potuto dar luogo ad una efficace discussione nel Parlamento e quindi, se non a risolvere, ad avvicinarci almeno alla risoluzione di questo grave problema. Ma di quella rela-

zione e di quel progetto non si fece più nulla, salvo la presentazione di pura formalità di un qualche cosa al Senato!

Durante la discussione del bilancio 1901 il nostro collega onorevole Rampoldi rivolgeva qualche preghiera al ministro dell'interno, che è lo stesso di oggi, su questo proposito; e l'onorevole Giolitti rispondeva promettendo di studiare non solo dal lato tecnico la questione ma anche dal lato finanziario, aggiungendo: « e mi propongo di presentare appositi progetti di legge ».

Ho lasciato il plurale in questa mia citazione delle parole dell'onorevole Giolitti, perché egli allora si riferiva non solo al problema esposti, ma anche a quello dell'infanzia abbandonata.

Un anno dopo, il 13 giugno 1902, lo stesso onorevole Rampoldi esclamava sfiduciato: « sono ormai tre anni che la Commissione d'inchiesta ha terminato il suo lavoro e non si è fatto nulla », e l'onorevole Giolitti rispondeva: « prendo impegno di presentare il disegno di legge al riaprirsi del Parlamento ».

Sono dunque quasi due anni che l'onorevole Giolitti diceva queste parole e siamo già arrivati ad un terzo bilancio e non si è fatto ancora nulla; soltanto nella recente discussione del dicembre scorso, dopo che vari deputati avevano richiamata la nostra attenzione e quella del ministro sul noto problema, l'onorevole ministro, credendo di aver toccato il cielo col dito, rispondeva così: alla trasformazione della beneficenza si riferisce il disegno di legge che riguarda la *Istituzione di Commissioni provinciali, di un Consiglio superiore, e di un servizio di ispezione della pubblica assistenza e beneficenza*.

Questa risposta, me lo consentano la Camera e l'onorevole ministro, poichè è l'argomento che impone anche le parole, è un'ironia, dopo tutto quello che si è detto qui di promesse e di inconvenienti rilevati. Io non discuto certamente quel progetto e nemmeno credo, per i fini diretti d'ordine, che si possa addirittura respingere: e salvo discutere le modalità che secondo noi debbono essere migliorate, può essere giusto il pensiero dell'onorevole ministro. Ma la relazione che precede quel progetto invece è una relazione di merito: è una relazione con la quale si crede di dire al Paese che aspetta che si è provveduto. Questa è una questione che tocca proprio il Paese: la sente e ne discute anche la più piccola amministrazione di Opera pia, dove ci sono gli uomini che astraggono in gran parte dai nostri dibattiti e dalla nostra vita politica, ma conoscono bene l'importanza di queste cose.

Voi avete fatto la relazione con la quale

credete e dite di aver risolto molti di quei problemi umanitari, e non avete risolto proprio niente. E dopo dodici o quattordici anni, da che così viva, e da ogni parte della Camera senza distinzione di partiti, si richiama l'attenzione del Governo sul problema complesso della beneficenza, voi inserite nella relazione questa frase: « per iniziare un periodo di studi e di discussioni », e poi soggiungete: « l'epoca nostra reclama urgentemente anche la riorganizzazione *ab imis fundamentis* dell'assistenza pubblica, ecc. ».

Or bene che ha fatto il disegno di legge? Quel disegno di legge costituisce la nomina di una Commissione provinciale a cui si demandano incarichi di tutela che si tolgono alle Giunte provinciali, di voto ed anche in parte giurisdizionale.

Ma quando l'onorevole ministro, rispondendomi, vorrà soggiungere: badate che noi abbiamo anche dato delle competenze speciali a questa Commissione perchè con l'esame dei bilanci tenda a risolvere le questioni, io lo prevengo col dire che i richiami li avete già fatti alle autorità di vigilanza e di tutela e coi bilanci delle Opere pie nulla di nuovo saprei escogitare od imporre a questa Commissione.

L'onorevole relatore ricordò nella sua relazione le circolari, che lodò moltissimo, che furono mandate.

Or bene è cambiato l'indirizzo, ma quelle circolari richiamavano l'attenzione dell'autorità prefettizia, l'attenzione delle Giunte amministrative, l'attenzione dei sindaci e delle Giunte comunali, l'attenzione delle amministrazioni delle Opere pie, perchè facessero, per quanto era in loro, quello che voi oggi dite che faranno le Commissioni provinciali, studiando i bilanci.

E quando, onorevole ministro, lasciando le cose dal lato finanziario come sono, voi non date nessun incarico da cui si possa sperare qualche favorevole esito di questa legge, essa, per la risoluzione dei problemi gravissimi di cui ho trattato, resterà assolutamente lettera morta!

Costituzione di Consorzi? Federazioni di Enti? e così via; ma con ciò nulla aggiungete di potenza finanziaria, punto allargate le energie sociali a beneficio di quanti finora, fanciulli o vecchi, ammalati o disoccupati, attendevano la assistenza doverosa dello Stato!

Così per l'infanzia abbandonata. L'onorevole ministro dirà: badate in qualche modo io ho già risolto il tema; con un certo articolo, che è il quinto del mio disegno di legge, io dico a queste Commissioni: procurate che almeno il terzo della rendita di beneficenza libera delle Opere pie sia dato ai fanciulli abbandonati. Ma credete che questo non si faccia? Quando su mille lire di beneficenza la Commis-

sione avrà: detto datene trecento ai fanciulli abbandonati, noi risponderemo che magari ne diamo già ora cinquecento. Ed è proprio così.

Ma fra coloro che concorrono meglio a godere (la parola è purtroppo molto inesatta, e quasi ironica) di questi piccoli redditi sono già i vecchi ed i fanciulli; e quindi quando voi dite alla Commissione e direte ora alla Camera: io ho risolto in parte il problema dell'infanzia abbandonata, perchè ho dichiarato che almeno un terzo delle rendite di quella beneficenza debba andare all'infanzia abbandonata, affermerete cosa che si fa già sui bilanci per questa speciale beneficenza così pietosa e così doverosa; ma nonostante ciò sono e rimarranno ugualmente tanto i fanciulli abbandonati che elemosinano e che abbandonati a sè stessi crescono nel vizio e nel delitto, quanto i vecchi che imprecano ed imprecheranno all'egoismo di questo Stato che li abbandona quando la loro impotenza, dopo il lungo lavoro compiuto, li renderebbe sacri!

Ma ad ogni modo, onorevole ministro, fosse anche vero che queste Commissioni potessero in qualche modo far assegnare una parte maggiore di sussidi ai fanciulli, ma è così che si voleva risolto il problema dell'infanzia abbandonata? È perchè basta dare il soldo o i due soldi più facilmente al fanciullo che noi diciamo il problema s'impone? No. La scienza nuova, i Congressi, e gli esempi delle Nazioni straniere vi dicono che debbono esservi laboratori per i maschi, case di lavoro per le femmine, istituti di educazione, scuole professionali e via.

Ma non è col dire ad una Congregazione di carità: ai vostri duecento fanciulli abbandonati invece di cento lire distribuite centocinquanta lire o un soldo o due centesimi di più al giorno, che noi giudicheremo in alcuna guisa risolto il grave problema.

Ripeto che il vostro progetto nulla risolve, e non potevamo lasciar passare in silenzio la cosa, perchè sarebbe una delusione per il Paese, e specialmente per le Opere pie, per le amministrazioni locali, per i Comuni, se noi lasciassimo passare quest'asserzione, che voi potreste ripetere nella risposta che mi darete, se lasciassimo passare quest'idea e questo inganno che il vostro progetto presentato alla Camera risolva gravi problemi degli esposti, dell'infanzia abbandonata e degli inabili al lavoro.

Riassumendo, ho creduto di dimostrare che la legislazione si è chiarita insufficiente, che la legge sulle Opere pie non ha corrisposto a tutte quelle speranze che aveva create, e che talune piccole riforme si sarebbero potute fare (e, se il ministro volesse, si potrebbero fare anche subito; io ricordo fra queste

piccole quella, ripeto, dell'articolo 28) e senza alcun indugio.

Le cose verrebbero prese con maggior impegno, perchè, vedete, che la questione sia urgente ve l'ho dimostrato con i ricordi parlamentari, eppure anche quel tal progetto, quale esso sia, dorme da un anno. L'onorevole ministro l'ha presentato nell'aprile o nel maggio dell'anno scorso, c'è una Commissione, lo starà studiando, io non faccio colpa alcuna ai membri di essa, ma quello che è, è questo, che mentre si tratta di questioni così urgenti e così gravi non si ha mai cura e sollecitudine di portarle innanzi alla Camera; e del resto per i ritocchi della legge del 17 luglio 1890 non occorrerebbero nè lunghi studi, nè grande lavoro.

Ma, e sono alla fine, voi direte: che cosa volete voi, che cosa vuole il vostro partito? Certo noi non abbiamo presentato un ordine del giorno. L'onorevole ministro lo avrebbe accettato se non altro sotto quella forma cortese, che vuol dire: non ne faremo mai niente, di raccomandazione. Ma questa non è, onorevoli colleghi, la nostra funzione. È destino nostro che noi in tutte le discussioni un po' importanti che si fanno in questa Camera dobbiamo finire sempre con la stessa antifona, e non abbiamo altro da fare che rilevare la vostra impotenza. (Oh!)

E badate, onorevole ministro, non parlo di una vostra impotenza personale e tanto meno dell'impotenza parlamentare. Figuratevi se lo si potrebbe dire oggi che della vostra forza si fa tanto conto per la battaglia che molti sentono vicina (*Commenti*). Non è dunque in questo senso che io parlo di impotenza. Non v'è nessuno fra voi che senta meno di me il dolore che desta nell'animo l'esame obiettivo delle questioni alle quali vi ho richiamato testè: siamo tutti uomini e tutti abbiamo gli stessi sentimenti; non vi offendete dunque di quello che dico; ma io dico che l'azione del vostro Governo è impotente a risolvere questo come tutti gli altri problemi che esso si prefigge di studiare e che infatti non vengono mai a soluzione. Parlo di tutti i problemi. Quello che avviene nella beneficenza avviene per ogni altro argomento: vedete, per esempio, la questione dei Municipi e quella dei tributi locali. Voi, onorevole ministro, avete avuto una conferenza perfino con i deputati di Milano, i quali minacciano; e se Milano desse l'esempio voi comprendete che la cosa sarebbe molto seria; minacciano persino di abbandonare il pagamento delle imposte se non si verrà a qualche soluzione.

Il Congresso delle leghe questa volta ha fatto una punta alquanto più sovversiva ne

suo movimento. Tanto meglio sarà col tempo. Ma intanto nessuna questione è risolta, nè la questione dei tributi locali, nè la questione degli sgravi, nè la questione dell'igiene.

Teste l'onorevole Licata ha innalzato un alto inno sui vostri provvedimenti legislativi per la sanità e per l'igiene; ma, onorevole Licata, l'inno può riferirsi alle parole ed agli articoli delle nostre leggi, ma non certo ai risultati effettivi. Chi ha risolto nei Municipi la questione delle abitazioni? Chi la questione delle acque? Chi ha risolto la questione degli edifici scolastici che vengono tollerati dagli ispettori così come sono, e sono spesso luridi e indecenti, perchè i Municipi non sanno come fabbricarne dei nuovi, di fronte alla pressione fiscale in cui si tiene lo Stato?

Così in tutti gli argomenti importanti il Governo e la classe da cui esso esce si mostra insufficiente.

Non voglio qui ripetere la solita storia: prendete i soldi da una parte e spendeteli dall'altra. Ripeto, noi nulla chiediamo, poichè non siamo così ingenui da contentarci delle vostre parole dopo che tante volte andarono perdute fra le pareti di quest'aula; ma in faccia al Paese noi dobbiamo pur dire: come ogni altro problema non può essere risolto per quanto la decine d'anni ne venga promessa la risoluzione, così avviene della beneficenza. Oh! quante volte abbiamo sentita qui la calda parola del nostro collega Socci, che sa perfino far piangere quando esprime col sentimento gentile che tanto lo distingue le sue impressioni sulla questione, per esempio, dell'infanzia abbandonata, sulla tratta delle schiave bianche; or bene, voi preparerete delle leggi, nominerete delle Commissioni, ma il fatto è che i fanciulli vengono ancora venduti con somma vergogna nostra all'estero e le schiave di cui si fa la tratta continuano ad esistere, mentre i vecchi cadenti nelle varie città offrono in Italia vergognoso spettacolo della nostra barbarie.

E quando verrà questa risoluzione? Non lo so. Voglio però finire con una frase che, padate, non è tutta ironia: forse risolverete più sollecitamente questi problemi quando — e voi ben dovrete presagire da quanto poco senso di conservazione saranno animate — pulsanti alle porte di Montecitorio, si saranno anche costituite le leghe e le federazioni dei pezzenti! Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

LACAVA. Io mi compiaccio anzitutto che la Giunta generale del bilancio abbia con molta sollecitudine cominciato a presentare le sue relazioni, per cui noi possiamo senza fretta e senza

precipitazione, come è avvenuto qualche volta verso la fine di giugno, discutere i bilanci. Nel render lode alla Giunta generale del bilancio per questa sua sollecitudine, debbo anche una lode speciale al mio amico l'onorevole relatore Cao-Pinna, il quale con una elaborata e sobria relazione, senza divagare in questioni estranee, ha discusso specialmente i servizi pubblici attinenti al Ministero dell'interno.

Detto questo al mio amico onorevole Cao-Pinna non posso però lasciare inosservato che, leggendo la sua relazione, vi ho trovato qualche cosa che accenna a nuove spese, ciò che avrei desiderato non venisse dalla Giunta generale del bilancio. Comprendo che egli può aver manifestato opinioni sue particolari, ma certamente quando vengono espresse da un relatore del bilancio, che deve tenere il freno delle spese, non è certamente cosa piacevole. Questa non è una ragione di opposizione alla relazione del mio egregio amico, ma una semplice osservazione. Quando il Governo che è responsabile dei servizi pubblici crede che sia necessaria una spesa, spetta al ministro di proporla.

Io non faccio questioni politiche: ho approvato la politica dell'onorevole Giolitti e l'approvo; perciò mi fermerò su due questioni amministrative che mi sembrano di gravissima importanza, cioè i bilanci degli enti locali e la giustizia amministrativa.

E senz'altro entro in materia.

Per quanto riguarda i bilanci degli enti locali, non dirò cose nuove; mi fermerò ad alcune statistiche le quali, probabilmente, non sono a tutti note: perchè non tutti avranno potuto avere l'occasione di dare una occhiata alle ultime statistiche dei bilanci comunali e provinciali.

Non intendo di parlare della riforma dei tributi locali.

Questa riforma (disse, giorni fa, l'onorevole presidente del Consiglio) è molto difficile. Ricordo una legge sui tributi locali, che venne presentata ai tempi del ministro Magliani, e per la quale vi fu una Commissione nominata dalla Camera. Di quella Commissione fui io il presidente. Noi, nella discussione cercammo di accontentare, quanto più fosse possibile, le diverse manifestazioni che si fecero in quella occasione; e forse fu un errore, onde, per contentare tutti, si finì che avemmo, alle urne, la non gradita sorpresa che quella legge, per pochi voti, non passò. Non auguro all'onorevole Giolitti di portare qui una questione di riforma di tributi, e di assistere allo stesso spettacolo; desidero, invece, che le questioni dei tributi si risolvano a poco a poco, con riforme speciali, anzi che con riforme generali.

Ma più di tutto non è la riforma dei tributi locali, che noi dovremmo desiderare; poichè, vo-

gliate o non vogliate, in fatto di gravzze comunali, siano tasse o siano imposte, è il caso di dire che si *muta nome*, perchè si *muta lato*; ma per i contribuenti su per giù la cosa resta sempre la stessa. Invece io credo che l'unico mezzo di portare aiuto agli stremati bilanci comunali e provinciali, sia quello di moderare le spese. Noi facciamo il contrario. Ogni legge che qui si vota, porta le sue conseguenze sui bilanci locali, in modo diretto o in modo indiretto. Io ho compulsato le statistiche fino al 1899; e di queste or ora discorrerò; ma, dal 1899 al 1903, noi abbiamo votato più di venti disegni di legge, che non enumero per non abusare della Camera, nei quali non abbiamo fatto altro che accrescere le spese dei bilanci comunali e provinciali, non solo indirettamente, ma anche direttamente.

E qui desidererei che tanto il ministro dell'interno, quanto quello del tesoro, si occupassero un po' più specialmente di questi disegni di legge i quali portano carichi sugli enti locali. Permettetemi di citarvi alcune cifre che sono di una gravità che debbo dire straordinaria. Ho voluto fare dei riscontri circa le spese effettive, le quali sono, come sapete, le spese vere dei bilanci. Ho preso per punto di partenza i bilanci del 1889-1895 e 1899, ultima statistica. Ebbene, nel 1889, le spese effettive dei Comuni erano 420,408,168; nel 1895 passarono a 442,231,513. E nel 1899 (poichè come ho detto, fino al 1899 arrivano le statistiche pubblicate) la somma ascende a 467,790,349. Cioè nei 10 anni le spese effettive nei Comuni sono cresciute di 47 milioni 382 mila in cifra tonda. E volendo, direi, discriminare queste cifre, trovo che per l'istruzione pubblica da 72,237,067 nel 1889 siamo arrivati nel 1899 a 80,056,908. (Badate che queste cifre che io dico sono dei bilanci comunali, di modo che non c'entra lo Stato). Per l'igiene pubblica da 72,582,231 siamo passati a 92,647,975. Nelle opere pubbliche sulle prime, dal 1889 al 1895, ci fu una diminuzione specialmente nelle obbligatorie straordinarie. Ma poi dal 1895 al 1899 abbiamo avuto un aumento di 6,592,403. E queste spese, o signori, sono quasi tutte obbligatorie: ordinarie e straordinarie; le spese facoltative sono poche e tendono sempre a diminuire. Ed essendo obbligatorie per legge, i Consigli comunali sono obbligati a registrarle, poichè se nei bilanci comunali (l'onorevole ministro me lo insegna) non si stanziavano queste somme, viene la Giunta provinciale amministrativa e le stanziava di ufficio.

Anche la sicurezza pubblica e la giustizia da 10,511,258 è passata a 10,708,643. Permettete pure che vi dica due altre cifre. Il movimento dei capitali dei Comuni nel 1889 era di 50 milioni 721 mila, nel 1899 è passato a 72 milioni e 79 mila. Voi sapete che cosa è il movimento di capi-

tali. In lingua povera significa, interessi annuali per debiti che sono aumentati, e la somma di debiti per i Municipi sale ad un miliardo e 202 milioni fino al 1896 (perchè sino al 1896 arrivano le statistiche). L'altra cifra e finisco le osservazioni sui bilanci comunali, è che questi bilanci nel 1899 si chiudevano con uno sbilancio di 41,661,864 lire. Quindi annualmente noi abbiamo un *deficit* dei bilanci comunali, il quale si copre naturalmente con debiti. E giacchè sono a parlarvi di debiti e *deficit* dei Comuni, concludo che se non ci si mette riparo vi riparerà un'altra statistica ancora più grave che è quella che viene dalla legge 17 maggio 1900, quella cioè sulla insolvenza dei Comuni! Statistica che mi viene dalla Commissione reale pel credito comunale e provinciale che esamina con molta cura e diligenza quei bilanci.

Ebbene, o signori, già vi sono finora 517 Comuni che hanno chiesto alla Cassa depositi e prestiti di far fronte con mutui per potere accomodare i loro bilanci, in forza degli articoli 3 e 7 della legge 17 maggio; se questi Comuni non sono tutti in vero stato di insolvenza, poco ci manca. Per ora dunque ne abbiamo 517; dei quali 319 ebbero il prestito, ma certamente, se continueremo per la strada finora seguita, fra breve ne avremo molti e molti altri in questo stato, che volere o non volere significa stato di *fallimento*. Questa parola più cruda si adopra per i patrimoni privati; quando si tratta di enti comunali o altri si dice stato di insolvenza, ma la cosa è sempre lo stesso.

E il passo alle Provincie: io corro rapidamente perchè le sole cifre debbono bastare a richiamare la vostra attenzione sull'argomento. Le spese provinciali tra obbligatorie, ordinarie e straordinarie nel 1889 erano 80,341,653; nel 1899 ascendono a lire 87,613,728. Le spese facoltative sono diminuite. L'istruzione pubblica obbligatoria è accresciuta di circa mezzo milione. La spesa obbligatoria ordinaria per le opere pubbliche è cresciuta di un milione e 250 mila, quella per la sicurezza pubblica o giustizia di 875 mila.

Il movimento di capitali delle Provincie, che nel 1889 era di 8,713,825 lire è arrivato nel 1899 a lire 11,413,132 e cioè 2,700,000 lire di più; vi ho detto che il movimento di capitale significa niente altro che aumento d'interessi di debiti.

Ciò detto, richiamo sulla gravità di queste cifre l'attenzione specialmente di coloro che si occupano molto di questioni finanziarie e del bilancio dello Stato. Io dissi un giorno che qui abbiamo le Vestali del bilancio dello Stato; le chiamerò i sacerdoti se volete (*Ilarità*). Ora dinanzi a queste cifre io dico ai sacerdoti del bilancio dello Stato: invano voi potrete dire che le finanze dello Stato sono prospere e che hanno raggiunto

e nostre aspirazioni quando voi trovate i bilanci degli enti locali in uno stato addirittura disastroso per tutte le spese che noi sui Comuni e sulle Provincie giornalmente riversiamo. Col dire l'una cosa e fare l'altra io credo che i sacerdoti della finanza dello Stato non corrispondano logicamente al loro compito, perchè il loro dovere sarebbe quello di non guardare soltanto alla finanza dello Stato, ma anche alle condizioni degli enti locali, e di ribellarsi nettamente ogni volta che con una legge si venga ad imporre nuovi aggravii alle Provincie ed ai Comuni, designando alla Camera quali sono le funeste conseguenze che simili leggi devono necessariamente produrre. E badate, o signori...

PALBERTI. Per la Basilicata non parlava così...

LACAVALA. Io raccolgo con piacere la interruzione del mio carissimo amico Palberti e rispondo che nella legge per la Basilicata noi abbiamo diminuito le spese degli enti locali, e Lei, che è stato grande cooperatore di quella legge, del che a ringrazio pubblicamente, sa che con quella legge abbiamo appunto diminuito le spese degli enti locali, i quali per le leggi anteriori ne erano supremamente gravati. Quindi la legge per la Basilicata corrisponde interamente e completamente alle osservazioni che io intendo ora di fare.

Mi permetta l'onorevole ministro che io faccia un'altra osservazione. Ho detto poco fa che vi sono state delle leggi, le quali gravano i bilanci degli enti locali di spese dirette e di spese ancora più gravi, le indirette, che accrescono la parte amministrativa e burocratica dei Comuni. Giacchè l'onorevole Palberti mi ascolta con tanta attenzione, gli dirò che le spese generali di amministrazione dei Comuni nel 1889 ascendevano a 46 milioni. Sa a quanto ascendevano nel '99? Ad oltre 98 milioni, cioè a più del doppio! Questo perchè? Perchè sono tali e tante le leggi, da noi votate, e quali svolgendo le loro conseguenze sulle amministrazioni degli enti locali, hanno fatto sì che la spesa si è dovuta raddoppiare.

PALBERTI. Fino al '99! Ora no?

LACAVALA. Il decennio '89-99 è il mio periodo di esame, e ritengo che fino ad oggi vi è aumento non diminuzione. Le spese di amministrazione delle Provincie, per esempio, da 5,185,000 sono salite a 10,244,000, proprio il doppio, il che è la riprova di quanto abbiamo fatto con le leggi, continuamente votate. A me spiace il dirlo, ma le cose sono così come sono.

Noi ci vogliamo modellare sugli altri paesi che da anni ci hanno preceduto, e spesso sentiamo dire: l'Inghilterra, la Francia, la Germania, il Belgio hanno fatto così, dunque noi faremo così. Io non discuto l'utilità delle spese finora autorizzate, nessuno ne dubita nè può dubitarne;

ma questo non è argomento sufficiente per continuare ad aggravare le condizioni degli enti locali. Come sono queste leggi? Sono teoricamente buone, ma praticamente inattuabili. Ed è fortuna che molte leggi, da noi fatte, non siano applicabili, perchè si tratterebbe di tanti altri milioni, che, se fossero state quelle leggi applicate graverebbero ancora di più gli enti locali. Ci è provvidenzialmente una legge suprema, alla quale non si resiste, ed è la legge della necessità. Ora gli enti locali finiscono col non attuare le leggi, quando non possono stanziare in bilancio le somme ancorchè obbligatorie, nonostante che essi abbiano da sostenere lotte continue con le autorità, che queste spese impongono.

L'onorevole ministro dell'interno, col quale abbiamo studiato altra volta le condizioni dei bilanci di questi enti locali, potrebbe dirmi: ma onorevole Lacava, cosa farebbe? Onorevole ministro, io non mi permetto di sottoporre a Lei, che è così grande ed oculato amministratore, alcuna idea, ma parmi che la prima cosa, che dovrebbe farsi, sarebbe quella di rivedere le spese obbligatorie, le quali sono la vera, non voglio dire una parola, che non sarebbe parlamentare, dirò: la vera rovina dei bilanci comunali e provinciali e proporre la riduzione.

Rivedendo le spese obbligatorie, vi sono alcune, che chiamerò di Stato, e che ancora continuano ad essere sostenute e pagate sui bilanci comunali e provinciali, ad esempio la spesa per la sicurezza pubblica e per la giustizia, per l'alta igiene. Fino a che le condizioni del bilancio dello Stato non lo hanno permesso, tutto doveva sacrificarsi ad esso ed alla sua compagine, ma ora che questo bilancio è in condizione da dare qualche avanzo al di là della spesa, è il caso che queste spese di pubblica sicurezza, di giustizia e di alta igiene dovrebbero essere avocate allo Stato, invece che continuare a gravare sugli enti locali. Anzi alcun tempo fa gravavano sullo Stato, e furono riversate sugli enti locali.

La seconda è: di non permettere più con leggi nuove spese sugli enti locali. Ho in mano un fascio di disegni di leggi che ancora dobbiamo discutere, e mi sono preso la cura di leggerli articolo per articolo: vi sono nuove spese che vanno a finire su quei bilanci: qui è la casa e l'ufficio nuovo che si deve impiantare, là è aumento di personale e così via. Ma signori, quando volete far ciò, e modellarvi sulle altre Nazioni, lasciate in pace Comuni e Provincie, e non fate che queste spese siano a carico dei Comuni e delle Provincie.

Io comprendo che il Governo ha e tiene due enti costituiti disponibili: Comune e Provincia, per esercitare alcuni servizi pubblici; ma quando si voglia addossare ad essi nuovi servizi, bisogna

che le spese, che dovrebbero essere sostenute da questi Comuni, gravino invece non su di loro, ma sullo Stato. E qui mi piace dire che ho visto con piacere un progetto presentato dal Ministero circa alcune nuove spese per l'istruzione pubblica, nel quale l'onorevole Giolitti ha messo un articolo con cui si dispone che le spese che vengono addossate ai Comuni per quel disegno di legge saranno rivalute dallo Stato. Questo principio incluso in tale progetto di legge, che riguarda provvedimenti per i maestri e per le scuole elementari, desidererei fosse esteso ad ogni altro per spese che potranno ricadere sui bilanci comunali e provinciali. Quando pagherà lo Stato, la questione è diversa.

Ed infine un'altra cosa mi permetterò sottomettere all'onorevole ministro, che non è neppure idea nuova, perchè già fu discussa altre volte, la classificazione dei Comuni. Come volete tenere alla stregua amministrativa della stessa legge i Comuni che hanno 500,000 o più abitanti e quelli che hanno solamente cento o duecento abitanti! Non è possibile; la classificazione dei Comuni s'impone e da essa verrà indubbiamente una nuova riduzione di spese nei piccoli Comuni, o per lo meno una maggiore semplificazione di amministrazione, alla quale deve tanto tenere l'onorevole ministro.

Io mi rammento, mi dispiace che non sia qui presente l'onorevole Lucca, che con esso volevamo prendere l'iniziativa di un progetto di legge per la classificazione dei Comuni, ma credo che tutta l'opera nostra per un progetto d'iniziativa parlamentare su questo oggetto sarebbe andato incontro a troppe difficoltà, mancandoci gli elementi e dati necessari per tale classificazione che credo tanto necessaria.

E finendo questa parte del mio discorso che riguarda gli enti locali, dirò che ogni volta che qui si presenterà un progetto di legge che porti conseguenze dirette o indirette negli enti locali, occorre manifestare altamente che è tempo oramai che queste spese non sieno autorizzate, o siano a carico dello Stato. Imperocchè, come diceva, vi è una legge suprema che vale per tutte: la legge della necessità, ed è bene sia così. Ricordiamoci, come ho già detto, che vi è una Commissione reale la quale tiene sotto tutela 517 Comuni, e ne continuerà a tenere molti altri, poichè noi abbiamo che i bilanci comunali si chiudono ogni anno con un *deficit* e quello del 1899 è di circa 42 milioni.

E passo rapidamente ad un'altra questione, alla questione della giustizia amministrativa. La giustizia amministrativa, come il ministro sa, perchè egli ebbe gran parte nella compilazione del disegno di legge, corrisponde ad un grande bisogno. Dapprima questa istituzione fu molto com-

battuta, ma poi si è affermata con autorità indiscutibile, perchè risponde perfettamente ad un grande bisogno della nostra amministrazione.

Ma vediamo un poco come funziona la IV Sezione del Consiglio di Stato. Essa è presieduta da uno dei più illustri giureconsulti, che io nomino a cagion d'onore, il senatore Bonasi, e composta di illustri consiglieri di Stato, i quali tutti mettono ogni cura ed ogni studio nell'adempimento del loro ufficio. La IV Sezione cominciò a funzionare nel 1890.

Nel 1890 ebbe 252 ricorsi, che nel 1903 sono arrivati a 859. Nel 1900 rimasero a discutersi 106 ricorsi, aumentati a 2634 nel 1903, malgrado, come dicevo, tutte le cure, tutti gli sforzi che la Quarta Sezione mette nel disimpegno del suo ufficio. Ma non è possibile, in una sola seduta per settimana, nel venerdì, discutendo anche 16 o 17 cause per turno, che possa giungere ad evadere tutti i ricorsi. Ora, se la giustizia amministrativa corrisponde ad un bisogno, io credo che debba richiamare tutta l'attenzione del ministro dell'interno, anzi credo che l'abbia già richiamata.

E richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro anche sul grave fatto che molti dei ricorsi vengono discussi dopo due o tre anni. Capirete bene che in questo caso il consigliere giudicante si trova in una condizione stranissima, perchè si trova di fronte a fatti compiuti da un pezzo, come sarebbero, per esempio, fra le altre, le questioni elettorali. Io non dirò che il magistrato in tali casi accetti il fatto compiuto e trasgredisca la legge, ma certamente è di peso sull'animo suo il pensiero di dover giudicare un ricorso che ha uno stato di fatto pendente da lunghissimo tempo. Quale il rimedio?

Io non ho bisogno di dare consigli all'onorevole ministro dell'interno, ma credo che forse non sia il caso di istituire due Sezioni, perchè con due Sezioni, non avremmo più l'unità di criterio nella giurisprudenza della IV Sezione. Si potrebbe, accrescendo i consiglieri, fare due turni, e certamente sarebbe una fatica maggiore per il presidente che dovrebbe tenere due sedute invece di una per settimana: oppure se si vogliono istituire due Sezioni, dividere la materia in modo che potessero le due Sezioni occuparsi una, per esempio, delle questioni relative alle Provincie e ai Comuni, l'altra delle questioni relative alle Opere pie, all'igiene, alla spedalità, agli infortuni sul lavoro ed altre materie affini.

Sono poi persuaso che si potrebbe non aumentare la spesa, e perciò richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno su due altre considerazioni. La prima è che vi sono molti consiglieri di Stato, i quali per la loro eminente posizione hanno delle missioni e delle mansioni non temporanee ma continue, onde essi non si oc-

supano più, nè possono occuparsi del Consiglio di Stato. Sarebbe necessario, se l'onorevole ministro lo crede, di richiamare i consiglieri al loro ufficio in modo che essi esercitassero veramente l'ufficio di consigliere di Stato: ed allora si potrebbe provvedere facilmente a queste due Sezioni od a questi turni. L'altra considerazione, sulla quale credo che siamo perfettamente d'accordo col ministro, è che vi sono delle questioni di così poca importanza che non sono veramente degne di andare fino al Consiglio di Stato. Io non ho bisogno di enumerarle: cito soltanto per esempio le questioni degli *exequatur*, le quali, salvo pochissimi casi, sono di pochissima importanza; le questioni relative alle multe ed altre che anch'esse sono di importanza relativamente piccola. Se il Consiglio di Stato non dovesse occuparsi di queste piccole questioni, si troverebbe a giudicare soltanto, nella parte consultiva, delle questioni più gravi, e così il numero sarebbe diminuito: senza dire poi che in questo modo si toglierebbe al Consiglio di Stato o per lo meno si attenuerebbe un altro inconveniente, cioè la contraddizione che varie volte avviene fra il parere consultivo delle varie Sezioni del Consiglio stesso e la decisione contenziosa della IV Sezione.

Dopo ciò ho finito anche questa parte che riguarda la giustizia amministrativa e concludo. Non faccio proposte, nè presento ordini del giorno: non ho fiducia nell'onorevole ministro dell'interno e spero che egli terrà conto di queste mie considerazioni e che le vorrà prendere in benevolame. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

BORSARELLI. Onorevoli colleghi. Avrei di buon grado evitato la sempre un po' pretenziosa iscrizione in discussione generale, se non avessi avuto, benchè modeste, varie osservazioni da sottoporre alla Camera ed all'onorevole ministro, per le quali mi sarebbe occorso di prendere più volte la parola e forse anche di correre il rischio di non trovare adatto e preciso posto in taluni capitoli. Veramente, sempre, nella discussione generale, parrebbe si debba trattare la questione politica, massime se il ministro, il bilancio del quale si discute, è il ministro dell'interno, e specialmente quando il ministro dell'interno, come ora, è il presidente del Consiglio. Ho inteso ieri sopra un altro argomento un'affermazione che non ho creduto di lasciar cadere senza una parola di risposta. L'osservazione era dell'onorevole Bissolati, il quale disse in questa Camera che il Governo attuale è un Governo senza programma. A me pare invece, che il programma dell'attuale Gabinetto è ben chiaro e preciso. Esso fu discusso

esaurientemente anzi, e fu approvato ad immensa maggioranza dalla Camera. Il programma del ministro dell'interno, poi, sta tutto nel suo passato prossimo ed è perciò ben noto ad ognuno. Se la politica del presidente del Consiglio, allora ministro dell'interno, ha potuto parere, a tutta prima, a molti, audace e pericolosa, fu chiarita dai fatti, dagli eventi, dalle cose, virile, invece, ed abile. E se, come io fermamente credo, egli la saprà tale mantenere, ritengo, che a lui non verrà mai meno la fiducia e l'approvazione del Parlamento e del Paese. E vengo alle osservazioni che debbo modestamente sottoporre all'onorevole ministro; e prima di tutte sulla nomina e sulla funzione dei prefetti. Ho inteso ripetere a persone egregie passate anche a palazzo Braschi, che in Italia vi sono 69 Province, ma non vi sono 69 prefetti. Se ciò sia stato detto per il personale della carriera del Ministero dell'interno, io non avrei dati sufficienti per controllare la verità dell'asserto.

Spero e voglio credere che ciò non sia esatto. Che se poi ciò volesse dirsi dai 33 milioni d'abitanti italiani, io penso che la affermazione sarebbe a giudicarsi addirittura enorme e assurda. Però da questo emerge chiara e necessaria una conseguenza, ed è che, a parer mio, assoluta deve essere la libertà di scelta dell'onorevole ministro dell'interno nelle persone dei suoi dipendenti posti a capo delle amministrazioni delle Province. Ho inteso giorni addietro l'onorevole Santini, in uno di quei suoi discorsi, così vari e pieni di brio, ne' quali egli sa, passando da cosa a cosa, cogliendo a volo le interruzioni, approvazioni o dinieghi, trattando un argomento qualsiasi, parlarci *de universis rebus et quibusdam aliis (Si ride)*, ho inteso, dico affermare da lui, che in Italia avrebbe dovuto esservi maggiore rispetto, maggiore osservanza per tutto ciò che è organico, che è precedenza, che è annuario.

Ora, mentre in genere mi accosto ed accetto in massima il pensiero dell'onorevole Santini, vorrei però fatte due eccezioni nel governo del mio Paese, e queste eccezioni farei per il Ministero degli affari esteri e per il Ministero dell'interno. In questi due Ministeri la responsabilità del ministro è così grande, l'azione è così soggettiva, così personale, così, direi, tutta sua, che io credo e ritengo che egli non abbia soltanto il diritto, ma abbia talvolta il dovere di scegliere, così come glielo consiglia fiducia, i suoi dipendenti.

I grandi uomini di Stato, i grandi ministri, che vollero fare e fecero una grande politica, male tollerarono sempre le pastoie noiose di questi regolamenti e di questi organici. Così fanno e fecero pure nella storia i grandi gene-

rali, i quali assunsero ad alte cariche, anche improvvisando, persino le persone non indicate certo da una anzianità o da una regolarità di cammino, perchè-essi assumevano ed avevano intera la responsabilità dell'esito; di esso personalmente rispondevano.

E vengo a parlare di una delle attribuzioni del prefetto: la pubblica sicurezza e le spese segrete. Credo di non andare errato asserendo che in molte Prefetture le spese segrete di pubblica sicurezza sono reputate dai prefetti dover far parte nella totalità, o nella quasi totalità, dello stipendio. Quei funzionari di pubblica sicurezza sono reputati buoni, anzi ottimi, che non chiedono fondi al prefetto.

Ora, ciò è un danno e per la pubblica sicurezza e per l'erario. Che vi siano spese, che devono essere segrete, per noi, per tutti, io lo comprendo, ma tali non dovrebbero essere per il ministro. Prefigga il ministro un massimo se lo crede, ma faccia spendere, come suol dirsi, a piede di lista. È facile il dilemma: o le spese sono necessarie, ed allora si facciano, ed avremo almeno una pubblica sicurezza, tale, quale è fatta necessaria dalle circostanze; o non sono necessarie, e tanto meglio, perchè anche questo depone con titolo di lode a favore del nostro Paese, ma il risparmio vada all'erario con sollievo del medesimo e dei contribuenti.

Ed a proposito della pubblica sicurezza una proposta io mi permetterei di fare all'onorevole ministro. Vi sono 18 o 20 mila guardie di finanza militarizzate, le quali sorvegliano la frontiera terrestre e marittima per le funzioni di finanza. Ora, perchè noi dovremmo vedere qui, in omaggio ad una troppo esagerata divisione di lavoro, che queste guardie di finanza non debbano anche prestare l'opera loro a tutela della proprietà e della sicurezza dei cittadini?

Voci. Lo fanno.

BORSARELLI. Dovrebbero farlo anche di più. A me pare che in certi casi si sia lamentato invece che non sia stato fatto.

I carabinieri, lo sappiamo, sono pochi anche perchè sono costosissimi, ed allora questo aiuto che verrebbe da questo corpo che, come diciamo, militarizzato pure, ma posto ad uno scopo che non è precisamente il loro ma uno scopo affine, ridonderebbe a vero profitto soprattutto della proprietà.

Ed un'altra osservazione. Io leggo al capitolo 40 segnata una somma ingente, 278 mila lire, per indennità di residenza ai prefetti. Ed io non avrei nulla da osservare a questo proposito; solo mi piacerebbe richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul modo col quale queste indennità di residenza sono spese talvolta.

Perchè a me è occorso talvolta di osservare,

specie nelle grandi città dove queste somme raggiungono cifre abbastanza ragguardevoli, che o non si spendono affatto o si spendono in un modo un po' antico, non per il beneficio o per l'uso, direi, della massima parte della cittadinanza, ma per un uso molto specializzato e molto limitato, non come lo spirito moderno dei tempi richiederebbe.

Ed ora, onorevole ministro, mi permetta ancora una domanda, ed avrò finito, anche in omaggio al precetto ricordato oggi dall'onorevole Rizzo, che cioè i lunghi discorsi non si debbono più fare e non si vogliono più sentire. Conta Ella, onorevole ministro, di portare la sua mente così acuta e così alta allo studio di una grave quistione, quella cioè di vedere se sia o no il caso di presentare un disegno di legge per vietare alle città ed ai comuni del Regno di affidare a Società anonime i grandi servizi e le forniture di prima necessità?

Il legislatore ha posto norme di cautela severe, perchè nelle Amministrazioni pubbliche non possano aver parte coloro che hanno interessi diretti o indiretti col Comune. Così coloro che amministrano un'azienda dipendente dal Comune sono esclusi dall'amministrazione della cosa pubblica. Così chi ha lite vertente col Comune non può far parte della pubblica amministrazione.

Volle persino il legislatore che non sedessero nello stesso Consiglio comunale contemporaneamente il padre e il figlio, lo suocero ed il genero. Benchè non sarebbe neppure tanto frequente il caso in cui questa, che è sancita in compatibilità legale, diventi una vera e propria incompatibilità morale.

È tutto un sistema, dico, fondato, se noi sulla diffidenza, almeno sulla precauzione. Invece poi si ammette che amministrino la cosa pubblica persone le quali possono essere azionisti giganti di Società anonime assuntrici di servizi di prima necessità. Quale la garanzia? Dove la difesa?

Trattandosi di Società anonime per azioni può persino darsi il caso che possano essere azionisti di Società anonime per forniture e prestazioni di prima necessità ai Comuni, anche e persino degli impiegati e funzionari della Prefettura. E si badi che io non affaccio questo argomento genericamente, ma perchè qualche volta mi è potuto sembrare che ciò avesse sapore di verità pratica. Dato questo caso, avremmo le città nelle mani di amministratori interessatissimi, e di funzionari delle Prefetture, dipendenti dal Ministero dell'interno, i quali debbono poi controllare e sorvegliare le spese e le deliberazioni di questi amministratori che sono

alla lor volta quanto meno sospettati, altrettanto invece interessati nelle aziende di questo genere.

Ora, onorevole ministro, non è alla sua onestà ed alla sua intelligenza che può sfuggire il pericolo a cui si può andare incontro con questo sistema. E non le può neanche sfuggire come vi sia uno squilibrio, una differenza stridente fra certi rigori in particolari anche piccoli, anche minuti, osservati severamente, e la noncuranza e l'oblio del legislatore in questioni che possono assumere importanza veramente capitale.

Queste, onorevole ministro, le mie brevi e modeste osservazioni. Questa la mia domanda alla quale attendo dalla sua cortesia ben nota una sua, quale non posso dubitare che sarà, benevola risposta. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

(*Non è presente*).

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farinet Francesco.

FARINET FRANCESCO. Onorevoli colleghi, alcuni anni or sono, trovandomi a Torino con l'attuale ministro dell'interno, il quale allora non era più ministro, sentii da lui un'affermazione che credo di potere qui ripetere senza commettere una indiscrezione. Egli mi disse che nelle nostre Università s'insegna un po' di tutto, ma che sarebbe ottima cosa il creare anche una cattedra di buon senso. Questa era una dichiarazione profonda, e adesso pregherei l'onorevole ministro dell'interno, che del buon senso ne ha da vendere, di volere inculcare un poco di quella merce ad una parte del suo personale ed esplicarla per far cessare una curiosa epidemia che infierisce sul Paese, voglio parlare della epidemia igienica.

Io non voglio contestare la necessità di provvedere alla pubblica igiene e nemmeno i benefici resi alla sanità pubblica dai funzionari e dalla Direzione di quell'importante pubblico servizio, ma dobbiamo pure riconoscere che in molti casi si è un poco oltrepassato il segno e che sotto il pretesto dell'igiene si sono troppo dimenticate le vere condizioni economiche e finanziarie delle popolazioni: si è fatto un poco come quel valente chirurgo, il quale, dopo una operazione brillantissima quanto letale, diceva alla vedova dell'operato: « Signora, la scienza ha fatto dei miracoli; l'operazione è riuscita splendidamente, ma il vostro marito muore ». (*Si ride*). Noi finiremo a furia d'igiene di sentir gridare

da tutti: chi ci libererà dall'igiene e dagli igienisti? (*ilarità*).

Io ammetto la necessità dell'igiene, ma bisogna in tutte le cose saper trovare la giusta misura, tanto più che in molte circostanze il servizio della pubblica igiene ha subito delle fluttuazioni che lasciano anche qualche dubbio sulla sua infallibilità.

L'onorevole ministro ricorderà quanto accadde per molti anni a proposito dei cimiteri. Pareva che la *salus pubblica* dipendesse dall'immediato, pronto trasferimento dei cimiteri di pochi e disgraziati comuni delle Alpi: medici, ingegneri, rappresentanti, scorazzavano le nostre montagne, imponendo da per tutto l'immediato ed inconsulto trasferimento dei cimiteri; e la questione assunse tali e tante proporzioni che la Camera stessa, con un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, vi provvide a mezzo di una Commissione, della quale facevano parte gli onorevoli Rizzetti, Celli ed altri.

Dallo studio di quella Commissione risultarono due cose: che la vicinanza dei cimiteri non era affatto antigienica, tanto è vero che a Parigi, per esempio, i cimiteri sono nel centro della città ed i quartieri ove è minore la mortalità sono precisamente quelli più vicini ai cimiteri (*Si ride*); ed in secondo luogo che chi vive più a lungo sono precisamente i becchini ed i custodi dei cimiteri. (*ilarità — Commenti*). È questo un consiglio ai miei colleghi paurosi della morte. (*Si ride*).

Un'altra cosa risultò ed era anche più strana; che l'articolo di legge sul quale si appoggiavano i Consigli provinciali, i medici provinciali per ordinare tutto quel trasferimento di cimiteri, non esisteva affatto: perchè l'articolo 54 della legge sulla sanità pubblica proibiva bensì di fabbricare ad una distanza dai cimiteri, che fosse minore di quella stabilita; ma non obbligava affatto a tutto quel trasferimento di cimiteri, che si pretendeva.

Mi ricordo, per esempio, d'un Comune a mille seicento metri sul livello del mare, che aveva 300 abitanti, nel quale non moriva, quasi tutti gli anni, nemmeno una persona, ma che fu materialmente rovinato a furia di progetti e contro progetti, di visite e controvisite dell'ufficio provinciale d'igiene. D'allora in poi, però, devo riconoscere che gli uffici d'igiene lasciarono in pace i morti, ma per seccare un poco più i viventi; ed ora non c'è nessuna deliberazione di qualsiasi piccolo Comune, che non sia sottoposta ad una infinità di angherie, per parte di quei benemeriti, sì, ma anche noiosi uffici.

Tutte quelle Giunte d'igiene, tutti quei Consigli d'igiene sono ripieni di illustri professori, (già in Italia, i professori sono tutti illustri, anzi

illustrissimi) (*Si ride*) i quali, se conoscono come sono fatte le Scuole di Dublino o di Norimberga, ignorano profondamente, e troppo sovente, le vere condizioni topografiche dei paesi sui quali devono invigilare; tanto è vero, che certi Comuni delle Alpi, ai quali s'impongono fabbricati scolastici con 4 o 5 metri d'altezza, con finestroni, e poi (quel che più monta) con cessi all'inglese, ecc. ecc., hanno finito per dire: rinunciamo al bene, giacchè il meglio è nemico del bene, e continuiamo a fare la scuola nella stalla, come pel passato, perchè non intendiamo di rovinare il Comune, per migliorare una scuola. (*Si ride*). Io credo che l'onorevole presidente dal Consiglio, ministro dell'interno, farebbe bene a raccomandare agli uffici d'igiene di non cadere nel nostro difetto nazionale, che è questo: di non far niente, o di far troppo. È sempre la storia di quell'uomo che, volendo montare sul cavallo, vi salta su con troppa energia e finisce per cascare dall'altra parte.

Troppo grazia, Sant'Antonio! Tutte le classi preposte alla direzione di un pubblico servizio, hanno il benedetto difetto di non vedere l'umanità, il popolo, il paese, che attraverso le tradizioni e gli interessi della propria classe. Gli igienisti non vedono che l'igiene; ma non tengono conto che spesso, per far fronte a spese di igiene, ci vogliono molti quattrini che non esistono.

Quando veniamo a domandare allo Stato un aiuto, ci si obietta lo stato della finanza, e non si può ottenere niente. I Comuni sono esausti, hanno oltrepassato, parecchie volte, il limite legale delle sovrimposte, e mi domando come sia possibile soddisfare anche a certe assurde prescrizioni degli uffici provinciali di igiene.

Un ministro passò alla posterità per un solo motto; Ella, onorevole ministro dell'interno, vi passerà per più di un motto; ma procuri di trovare la formula che equivalga a quel motto, e renderà un gran servizio al paese. Talleyrand diceva: *Surtout pas trop de zèle*. Trovi un poco Lei una formula per frenare lo zelo degli igienisti!

Due parole dirò pure, a proposito del modo col quale le Sottoprefetture invigilano sulle amministrazioni minori. Da molti si predica, come rimedio sovrano l'abolizione delle Sottoprefetture. Perchè? Quando le Sottoprefetture avranno maggiori attribuzioni e faranno il loro dovere, saranno di maggiore utilità, forse, delle Prefetture; ma non è un sistema buono quello di tagliare le gambe ad un uomo per rimproverargli dopo di non camminare.

Dieno istruzioni un po' più precise alle Sottoprefetture e dicano soprattutto una cosa

(sembrerà una stranezza, specialmente al giorno d'oggi), di ricordarsi di una cosa, che la legge dev'essere uguale per tutti non solamente per gli uomini, ma anche per le amministrazioni, perchè tutte le inchieste fatte sinora anche nei Comuni urbani, ci hanno dimostrato una cosa, cioè l'assoluta assenza di ogni controllo per parte dell'autorità; si sono verificati disordini in deliberazioni che passavano come lettere alla posta senza nemmeno una osservazione. Mentre per i piccoli comunelli si rinvia a due o tre riprese un bilancio per la somma di due lire e cinquanta centesimi... alla Prefettura di Torino hanno rinviato un giorno un bilancio che pesava due quintali, che costò soltanto di trasporto 18 lire, perchè in tutto c'era un errore di 18 centesimi. Viceversa si tollerano nei grandi Comuni degli strappi alla legalità, al buon senso, all'onestà, che portano conseguenze di milioni o di migliaia di lire.

Finirò con una terza raccomandazione; ne avrei 27 o 28, ma ve ne fo grazia. Veda il ministro di correggere con una nuova legge o con delle semplici istruzioni la estensione addirittura ridicola che le autorità di pubblica sicurezza danno ai regolamenti sulla polizia degli esplodenti. Quella legge, fatta in un momento in cui delle piccole bombe fecero molto più chiasso che male, si risente naturalmente del momento pauroso in cui venne elaborata, ed ha finito per diventare un inciampo enorme all'industria ed anche all'agricoltura. Quando uno deve coltivare una miniera è costretto a spendere una somma considerevole per delle formalità che non durano mai meno di sei mesi, per ottenere un deposito di esplodenti, altrimenti non ne può tenere più di quattro o cinque chili.

Tanto che ultimamente un mio amico che aveva una miniera, per semplice permesso di ricerca (perchè prima di sapere se una miniera paga la spesa di un impianto completo bisogna poter fare quello che la legge prevede sotto forma di semplice permesso d'inchiesta: quindi si potrebbe dare un semplice permesso provvisorio di depositi d'esplodenti), un mio amico, dunque italiano, ottimo cittadino, il quale aveva una ricerca di miniera in montagna, dovette andare a lamentarsi dai carabinieri perchè gli avevano rubato tutto quello che aveva in un baraccone, compresi 5 chili di polvere. I carabinieri non trovarono il ladro, ma trovarono argomento ad una contravvenzione, e adesso esso, che pur voleva dar lavoro ad operai, dovrà scontare la pena e andare sul banco dei rei come un malfattore.

Sono cose che succedono ad ogni istante, cioè si dimentica sempre di mettere le nostre

leggi ed i nostri regolamenti in armonia coi veri bisogni delle popolazioni. L'onorevole Giolitti, che è uomo pratico e positivo, veda con le sue istruzioni di far scomparire tali inconvenienti, e certo avrà fatto più bene alle popolazioni ed agli operai ed al popolo che non con dei grandi progetti, che finiscono come abbiamo visto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Scalea, spetterebbe a Lei di parlare. Intende parlare ora, o vuol rimandare a domani?

Voci. A domani, a domani!

DI SCALEA. Io sono agli ordini della Camera, ma debbo parlare un po' a lungo.

Voci. Parli, parli!

PRESIDENTE. Mi pare che la Camera desidera di ascoltare. Parli pure.

DI SCALEA. Onorevoli colleghi, io esporrò soltanto, anche vista l'ora tarda, delle brevi considerazioni su alcuni servizi che dipendono dal bilancio dell'interno.

Anzitutto debbo rivolgere all'onorevole ministro dell'interno una calda preghiera, quella di volere esaminare con intelletto d'amore il problema che ogni giorno in Sicilia va diventando più grave; il problema cioè della sicurezza pubblica.

Ella sa, competente com'è in questo argomento, quanto si sia scritto, pubblicato e discusso sul migliore ordinamento della pubblica sicurezza dell'isola. Quello che è certo si è che il presente organismo non risponde efficacemente ai risultati che i liberi e tranquilli contribuenti attendono e ai sacrifici che l'Erario dello Stato compie per questo servizio. Un esempio di quanto io dico lo abbiamo nella caccia infelice fatta contro un feroce bandito. In questo triste episodio, triste per le conseguenze avute di processi iperbolicamente gonfiati, di lacrime fatte versare, di inutili persecuzioni, l'impotenza dell'autorità di pubblica sicurezza è diventata un dannoso coefficiente alle morbose vanità della delinquenza, un esempio quasi diciamo malefico, dimostrando come lo Stato con tutte le sue armi non possa raggiungere un bandito che abbia coraggio e che possa procurarsi col errore aiuti materiali e morali.

DE BELLIS. Allora, si capisce, non lo piglieranno mai!

DI SCALEA. No, non è vero, onorevole De Bellis, che non lo si potrebbe catturare mai, perchè tutta la questione sta nel disporre razionalmente i mezzi per la cattura. Io credo che l'ordinamento della pubblica sicurezza nell'isola fatto come ora è, eseguito cioè generalmente dall'arma dei reali carabinieri, in gran parte non corrisponda alle condizioni morali e sociali dei luoghi dove esso deve svolgere la sua

azione; e quando dico questo, io circoscrivo il mio ragionamento a delle speciali zone, perchè non bisogna allargare queste mappe della delinquenza a tutta l'isola. Vi sono in Sicilia delle regioni dove non si ha neppure il lontano ricordo di malandrinaggio. Vi sono all'incontro regioni in cui la mala pianta del malandrinaggio non si è potuta sradicare. Tra la Provincia di Siracusa, per esempio, e quelle di Trapani e Palermo vi è una differenza enorme di costumi, di tradizioni ed anche di forme di reato. E troverà l'onorevole ministro dell'interno come nella provincia di Siracusa i permessi d'arme siano concessi molto raramente perchè il contadino va disarmato; l'inverso avviene nelle Provincie di Palermo, Caltanissetta e Girgenti dove la concessione dei permessi d'armi diventa spesso un coefficiente non piccolo di influenza elettorale e serve quasi a rinforzare la base degli uomini pubblici che aspirano alla rappresentanza di quei collegi. (*Commenti*). Vi è quindi una differenza nel modo in cui la pubblica sicurezza può esplicare la sua efficacia in quelle regioni nelle quali non si hanno tradizioni di delinquenza ed in cui fortunatamente non è mai esistita la mala pianta del malandrinaggio e le altre regioni in cui, io ho detto, questo servizio fatto da reali carabinieri si dimostra privo di benefici effetti.

I carabinieri si trovano per le restrizioni della loro disciplina, per l'indole del loro ordinamento a diventare le vittime dei banditi, ma non ne sono mai i fortunati scopritori, e se giungono a catturarli in conflitto non arrivano mai a scoprire tutte quelle congreghe, che sono gli elementi di complicità senza la scoperta dei quali è vano sperare che si possa estirpare del tutto l'ortica morale di quelle regioni. E così deve essere fatalmente, perchè il servizio segreto non si presta a essere compiuto dai reali carabinieri. Ma vi ha di più, ed io parlo qui molto praticamente. Nelle regioni dove il malandrinaggio esiste vi è un sentimento radicato nella coscienza di quelle popolazioni, il sentimento della fiducia in certe persone e della sfiducia in certe altre. Ora questo sentimento fa sì che spessissimo a persone che forse non meritano riguardi essi hanno ogni fiducia, mentre ad altre non l'hanno, e a chi non l'hanno generalmente e disgraziatamente è proprio al maresciallo dei carabinieri, il quale, anche se ottimo funzionario, spessissimo non è la persona che abbia l'autorità morale da sapersi imporre a quelle popolazioni perchè non vive della loro vita, e non può viverla perchè non è nato in quei posti. Disgraziatamente, data la coltivazione estensiva delle nostre campagne, perchè bisogna anche notare un coefficiente del malandrinaggio essere nella condizione dell'agri-

coltura, il bandito ha più agio di svolgere la sua malvagia attività, dove la coltura è intensiva e la proprietà è frazionata il malandrinnaggio è molto minore esiste sotto altra forma di delinquenza, un malandrinnaggio più larvato, quello che volgarmente chiamiamo la mafia, con una parola, che ha una origine filologica quasi oscura, ma non esiste il bandito, non esiste quindi il reato di abigeato, che è il reato forse più comune nelle regioni a cultura estensiva.

Ora per il reato di abigeato, per scoprire gli abigeatari, che hanno i loro complici in paesi lontanissimi alle volte, al fine di distogliere l'attenzione della pubblica sicurezza dalla loro ricerca, avremmo bisogno, io penso, di un corpo organizzato e speciale, il quale corrispondesse a questa speciale funzione. Sul riguardo abbiamo dei precedenti dolorosi, che non dipendono però dal pensiero, al quale si ispirava il corpo, ma dagli elementi, che di quel corpo facevano parte. Io alludo ai militi a cavallo. Spessissimo i militi a cavallo erano i complici necessari nei reati, che si commettevano in quelle regioni sottoposte alla loro sorveglianza.

Però, se i precedenti disgraziati vi sono, ciò non significa che non si possa ora costituire con date garanzie, con ordinamenti speciali un corpo, il quale possa rendere quegli efficaci servizi, che i reali carabinieri con tutto l'eroismo della loro condotta non rendono, ripeto eroismo perchè con dolorosa frequenza aumenta il numero di quelli che cadono vittime del piombo di un malfattore volgare.

Sono giovani, animati da abnegazione marziale che muoiono in quelle lande deserte, ma da quel sangue generoso non germoglia alcun vantaggio alla pubblica quiete, anzi fra popolazioni, che non hanno ancora molto sviluppato il sentimento del principio di autorità, e non l'hanno sviluppato non per colpa loro, ma per tradizione dei mali governi, precedenti anche a quello dell'Italia unita, per quelle popolazioni il morto è il debole, il vinto, il forte è il vincitore. Date queste condizioni di fatto io pregherei il Ministero, così diligente curatore di questi problemi, a volere esaminare con vera sagacia di spirito questa grave questione, grave perchè si ripercuote sulla economia dell'isola.

Si dice ad ogni momento, ed io l'ho sentito dire spesso in questa Aula che in Sicilia l'agricoltura non è sviluppata nel senso del progresso civile e sociale, si dice che l'assenteismo è una delle piaghe più dolorose della regione nostra. Ebbene io credo che in gran parte l'assenteismo provenga dalla mancanza di pubblica sicurezza. Spesso mi è dato di comprendere il terrore che un bandito può spargere in una intera regione! Mi sono trovato alle volte, forse solo fra i pro-

prietari circonvicini, ad uscire in aperta campagna, e la ragione è questa, che quei proprietari, che avevano molto minore estensione di terreno del mio e quindi minore autorità di prestigio morale e materiale, dovevano vivere in quei paesi, mentre io, che son deputato, dopo che avevo badato agli affari miei, me ne tornavo qui a compiere il mio dovere, mentre loro dovevano tornare ai loro borghi dove era la famiglia del bandito che li minacciava quotidianamente. Ebbene, si arrivava al punto che questi proprietari non uscivano più di casa.

Volete voi che l'agricoltura in queste condizioni possa prosperare? Ed è per questo che io credo che il problema sia un problema non solo di pubblica sicurezza, un problema cioè ristretto al bilancio dell'interno, ma abbia delle grandi ed importanti attinenze col problema economico che travaglia l'Isola e che Governo, Parlamento, proprietari e cittadini tutti dobbiamo risolvere per il bene di quella regione. Si è anche detto, che si potevano usufruire per il migliore ordinamento della pubblica sicurezza in Sicilia le guardie campestri. Non lo credo. (*Interruzioni a sinistra*). Veda, onorevole Fulci, dico che non lo credo, perchè le guardie campestri generalmente non sono reclutate con criteri obbiettivi, ma diciamolo pure con schiettezza di parola, spesso non sono che gli sgherani di una fazione, a servizio di un partito contro un altro. Potrebbero rendere costoro degli utili servizi?

Però noi potremo, coll'intervento del Governo, far sì che i Municipi riordinassero questo corpo delle guardie campestri, e qui mi rivolgo al ministro dell'interno, perchè è doloroso che sui bilanci comunali gravino queste spese, e per cifre non piccole in molti Comuni dell'Isola, quando queste guardie campestri non servono che a portare spesso un coefficiente di favoritismi, e non il sentimento ed il principio dell'ordine. Spessissimo queste guardie campestri non sono che dipendenti del sindaco, cioè del capo di un partito, non rendono dei servizi ma dei favori, e non servono quindi la causa per la quale i contribuenti spendono il loro danaro.

Ma se queste guardie campestri con l'intervento diretto del Governo, con norme di disciplina, con guarentigie di moralità potessero essere costituite razionalmente, noi potremmo forse raggiungere lo scopo più e meglio di quello che ora si raggiunga per mezzo dei reali carabinieri.

Ed una volta che sono a parlare della pubblica sicurezza, dirò pure come un grave inconveniente esista in Italia, nella missione che dovrebbero svolgere i delegati: spessissimo avviene che ad un delegato è denunziato un delitto,

egli si reca sul luogo e comincia ad istruire, viene poi traslocato, un altro delegato continua le ricerche, spessissimo in contraddizione al primo. E l'onorevole Giolitti avrà potuto osservare in alcuni casi queste strane contraddizioni. Vi è molte volte un assoluto contrasto tra la traccia seguita da un delegato e quella seguita dal suo successore. Ma vi è di più.

Spessissimo vi è un'assoluta contraddizione fra ciò che riferisce l'arma dei reali carabinieri e ciò che ne pensa il delegato; anzi sovente vi è una specie di antipatia di corpo fra questi due eserciti della tutela della sicurezza dei cittadini, e spesso il delegato si trova in lotta larvata con l'arma dei carabinieri, e questa con quello. Volete voi che un prefetto in questa condizione così strana di cose, che un procuratore del Re, un giudice istruttore possano veramente istruire i processi così come dovrebbero essere istruiti? Ed ecco che da questa causa derivano alle volte delle tragiche conseguenze e delle lungaggini, nella istruzione dei processi, e questo inconveniente doloroso lo abbiamo ritrovato in un processo ormai celebre, quello Palizzolo, in cui abbiamo visto come tra la deposizione di un funzionario e quella di un altro vi fosse assoluta contraddizione di azione e di giudizio e la ragione per cui in questo processo si trovano episodi così strani, è appunto questa, la discontinuità cioè nelle ricerche dei delitti affidati a due categorie diverse di funzionari.

In altri paesi il funzionario di pubblica sicurezza segue tutto un processo, ne informa il giudice istruttore, ed allora il processo può essere imbastito con più omogeneità di intendimenti, con più razionalità di mezzi, ed allora sarà più difficile il creare dei processi indiziari, allora avremo celerità nel giudizio e non avremo a deplorare vittime di errori giudiziarie.

E finalmente, onorevole Giolitti, perchè l'ora è tarda e non voglio maggiormente annoiare la Camera, riservandomi altre osservazioni sui capitoli, vorrei brevemente intrattenerla su quella che io chiamo la *crisi delle Prefetture*.

È un argomento abbastanza importante, del quale mi sono occupato fin dal mio primo nascere alla vita parlamentare, ed ogni volta che di esso mi sono occupato, ho ricevuto delle promesse e delle dichiarazioni dai ministri dell'interno, che mi davano ragione, ma nel fatto non ho mai avuto il piacere che un provvedimento sia stato adottato in armonia alle modeste considerazioni che io aveva svolte alla Camera. Voglio parlare dei ruoli. Ella comprende, onorevole ministro, che l'argomento è molto complesso e forse di ciò potremo brevemente intrattenerci nel capitolo. Quello che ora

desidero esporre alla Camera e al ministro è la condizione delle Prefetture, o meglio, l'insufficienza del personale delle Prefetture. L'onorevole Giolitti in una sua circolare, che portava, mi pare, la data del 28 settembre 1902, giustamente deplorando l'andamento dei servizi di beneficenza, scriveva così: «...Certamente questa trascuranza deve essere in gran parte addebitata alle necessità nelle quali le Prefetture si trovano di dover attendere ad un numero assai considerevole di altri e svariati importanti servizi.»

Questa preziosa confessione del ministro dell'interno dimostra come anche a colui che regge le sorti dell'Amministrazione civile dello Stato saltava agli occhi l'insufficienza del personale addetto alle Prefetture. Io dimostrerò brevissimamente questa insufficienza.

Essa si rileva specialmente nel servizio di beneficenza, e se mal non ricordo, il nostro egregio collega onorevole Schanzer, nella sua bella relazione sui servizi di beneficenza, dipinge a tinte molto nere tutto l'andamento amministrativo di questo servizio e dimostra come la legge delle Opere pie non abbia avuto il suo benefico risultato per mancanza di esecuzione, come il pensiero sia stato bello, ma l'azione sia stata inefficace. Ora tutto quanto si viene a deplorare per i servizi di beneficenza si verifica in tutte le attribuzioni delle Prefetture, e gli affari subiscono dei ritardi iperbolici, ritardi dannosi tanto agli interessi privati, quanto all'ordinamento dello Stato.

Volete che la tutela sui Comuni, e specialmente la parte che riguarda il servizio di revisione dei conti, che dovrebbe essere affidato al Consiglio di Prefettura ed alla Giunta provinciale amministrativa, possa procedere bene quando in alcune Prefetture manca quel dato numero di consiglieri che sono necessari per la costituzione della Giunta provinciale amministrativa.

Da ciò derivano le considerazioni amare di un consigliere della Corte dei conti il Mazzoccolo, il quale scriveva deplorando che la mansione dei Consigli di Prefettura e quella della Giunta provinciale amministrativa, in materia di conti, sia diventata puramente nominale giacchè si vengono approvando gli estensi di decisioni quali vengono preparati dagli uffici di ragioneria senza nessun riesame e senza neppur leggerli.

Ma come volete che si faccia altrimenti quando il personale è occupato in tanti molteplici affari che la nostra legislazione va ogni giorno caricando sul personale delle Prefetture? Tutto ciò non può che portare un gravissimo danno sull'andamento regolare dell'amministrazione perchè, ripeto, il personale addetto ad esse

è assolutamente insufficiente. E lo dimostrerò brevissimamente.

Dall'elenco dei consiglieri e dei sotto-prefetti, pubblicato il 10 febbraio 1903 dal Ministero dell'interno, risulta che erano scoperti 26 posti di quelli stabiliti nelle piante organiche di ciascun ufficio approvate con regio decreto del 1898 e che per supplire in parte a queste deficienze si erano nominati, con la qualifica di consigliere, dei segretari di Prefettura che funzionavano da consiglieri, ma che avevano gli stipendi da segretari; e questo ripiego non è stato temporaneo ma è durato molto tempo benchè vi fossero dei posti scoperti. Per esempio un segretario di Prefettura ha funzionato da consigliere per 5 anni rimanendo sempre segretario...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non aveva passati gli esami di consigliere e quindi non lo poteva essere.

DI SCALEA. Ma allora perchè gli avete affidato l'ufficio di consigliere, se non ne era meritevole?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io l'ho trovato a quel posto e ve l'ho lasciato.

DI SCALEA. Io non accuso Lei, onorevole ministro. Faccio soltanto un esame obiettivo. Dunque le piante organiche di ciascun ufficio non sono interamente coperte ed è naturale quindi che il personale sia insufficiente. Per la legge comunale e provinciale fanno parte della Giunta provinciale amministrativa due consiglieri di Prefettura, come membri titolari ed uno come membro supplente, dunque in ogni Prefettura dovrebbero esservi almeno tre consiglieri; ebbene, secondo il decreto del 1898, a trentuna Prefetture sono assegnati due soli consiglieri, cosicchè è avvenuto, per esempio, a Livorno un fatto stranissimo, che il prefetto non trovava modo di raggiungere il numero legale per le deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa, e si dice, forse come un epigramma, che egli avesse pregato un consigliere di passaggio per quella città di far parte della Giunta provinciale amministrativa per potere decidere! *Risum teneatis...!*

Secondo poi il regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, gli uffici di alcune Prefetture sono ripartiti in quattro divisioni; ora io desidererei sapere dall'onorevole ministro se a quante Prefetture, dove debbono esistere queste famose quattro divisioni, siano assegnati quattro consiglieri.

L'onorevole ministro ha tanto compresa l'insufficienza di personale da provvedere per il servizio di ragioneria, ed ha presentato egli stesso il disegno di legge che aumentava il numero

dei ragionieri presso le Prefetture. Ma se egli ha provveduto al problema dei ragionieri, disgraziatamente si è arrestato dinanzi a quello della categoria dei consiglieri e segretari di Prefettura, forse per ragioni di bilancio, anzi sicuramente per ragioni di bilancio. Ma quel che è strano si è che, degli organici dell'amministrazione dello Stato, il solo organico diminuito è proprio quello dell'amministrazione provinciale. Nel 1877 il numero del personale di prima categoria delle Prefetture era stabilito con decreto del 25 giugno nel numero di 1204; nel 1881, questo ruolo fu diminuito e diventò 1188, e nel 1898 fu anche diminuito e diventò di 1148. Ma invece dal 1877 in qua noi abbiamo tutta una legislazione la quale viene a raddoppiare il lavoro delle Prefetture. Basta citare le nuove leggi: abbiamo la tutela delle Opere pie che passò al personale delle Prefetture, la legge sulla sanità pubblica, la legge comunale e provinciale che istituì le Giunte provinciali amministrative, e una serie di leggi d'indole sociale, ed intanto il ruolo è diminuito. Ora, onorevoli colleghi, questo stato di cose non si deplora per dottrina compiacenza, ma perchè produce una rilasciatezza nei servizi, con grande danno della esecuzione efficace delle leggi. E quando questa constatazione non viene dalla modesta parola di un deputato, ma dalla coscienza illuminata di un ministro che manda circolari deplorando questa rilassatezza, si può fondatamente sperare che questa condizione di cose non duri a lungo.

Io sono convinto che condizioni di bilancio, condizioni del pubblico erario, non debbono turbare lo svolgimento razionale di una amministrazione sulla quale s'impenna l'attività morale politica e sociale dello Stato e che, per ragioni finanziarie, debba arrestarsi ogni sviluppo dello Stato. Io credo che noi potremmo falciare altre spese da altri bilanci. Io non so quali, onorevole Rubini, ma certo questo non può chiudersi in confini troppo angusti. Questo bilancio deve avere un personale che sia adeguato ai servizi che deve rendere, altrimenti si farà opera vana di legislazione rinnovatrice. E poichè noi quando legiferiamo aumentiamo le attribuzioni della burocrazia, non possiamo, specialmente poi diminuire il personale dipendente dal Ministero dell'interno, non possiamo per timore di turbare l'equilibrio del bilancio negare a questa amministrazione quegli organi che le sono necessari per funzionare. Che cosa direbbe in queste condizioni l'opinione pubblica? Che il Parlamento è diventata un'accademia! E io credo che rinsanguinando le Prefetture che sono gli organi più interessanti della vita dello Stato, dando al personale di queste Prefetture agevolezze migliori

(e di questo parleremo al capitolo) di quelle che ora abbiano, aumentando il numero dei funzionari, noi potremmo raggiungere le alte finalità che abbiamo stabilito nelle leggi, altrimenti avremmo fatto opera anzichè utile dannosa, perchè le leggi che non sono bene eseguite, propinano al popolo il veleno dello scetticismo che noi, con ogni coscienza di sentimento e di pensiero italiano, dobbiamo cancellare dallo spirito del popolo nostro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni segrete, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509.23 per provvedere al saldo di spese residue, iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1902-903:

Presenti	212
Votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	180
Voti contrari	32

(*La Camera approva*).

Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina:

Presenti	212
Votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	194
Voti contrari	18

(*La Camera approva*).

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria:

Presenti	209
Votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	185
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 11,035.19 verificatesi su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del

Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-1903 concernenti spese facoltative:

Presenti	211
Votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	172
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429.43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-1902; concernenti spese facoltative:

Presenti	212
Votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	178
Voti contrari	34

(*La Camera approva*).

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-1904:

Presenti	212
Votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	177
Voti contrari	35

(*La Camera approva*).

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

CERIANA-MAYNERI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici sulle deplorable condizioni della strada nazionale da Domodossola al traforo del Sempione (Iselle) e sui provvedimenti che il Ministero intende assumere d'urgenza per prevenire ulteriori danni agli animali, ed in genere ai mezzi di trasporto.

« Falcioni. »

« Interrogiamo il ministro della guerra per sapere se egli intenda prendere provvedimenti d'indole generale e nel caso concreto anche speciale, avendo notizia dell'atto barbarico di cui, in questi giorni, fu vittima il soldato Parenti dell'8° lancieri in Vicenza.

« Todeschini, Cabrini. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare gli onorevoli ministri degli affari esteri e della marina, su le responsabilità internazionali e gli oneri finanziari a cui si sobbarcherà l'Italia colla progettata erezione di fari al Capo Guardafui ed a Ras Haxun.

« Gustavo Chiesi. »

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

Quanto alla interpellanza, il Governo dirà poi se intende accettarla.

Sui lavori parlamentari.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Domani l'onorevole nostro collega Tommaso Villa commemorerà Giuseppe Zanardelli in questa Roma, che fu sogno e meta delle aspirazioni e della vita dell'illustre estinto.

Perciò pregherei la Camera di voler deliberare che domani la seduta principî alle 15 anzichè alle 14, affinchè i colleghi, che lo desiderano, possano assistere alla commemorazione. *(Bene!)*

PRESIDENTE. La Camera sa che domani deve aver luogo, in Campidoglio, la commemorazione del compianto Giuseppe Zanardelli, e che il discorso commemorativo sarà pronunciato da Tommaso Villa.

La Presidenza non ha ricevuto alcun invito, nè alcun invito fu diretto alla Camera collettivamente; furono però diramati numerosissimi inviti personali agli onorevoli deputati. Son certo che molti nostri colleghi interverranno, sia per rendere questo nuovo tributo alla memoria dell'illustre compianto nostro collega, sia per udire la parola eloquente del nostro collega Tommaso Villa.

L'onorevole Cavagnari, interpretando il pensiero di noi tutti, propone che la seduta di domani, anzichè cominciare alle 14, cominci alle 15; poichè la solenne commemorazione avrà luogo al tocco.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Cavagnari.

(È approvata).

Avverto fin da ora la Camera che proporrò che giovedì mattina si tenga seduta con la discussione dei seguenti disegni di legge:

1° Istituzione nella Amministrazione della regia marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, Commessi e Guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse.

2° Istituzione nell'Amministrazione della

regia marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse.

3° Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina.

4. Ruolo organico degli ispettori scolastici.

Mi riservo poi, non appena saranno migliorate le condizioni di salute dell'onorevole ministro del tesoro, di proporre l'iscrizione nell'ordine del giorno del disegno di legge: « Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. »

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Si tratta di un disegno di legge molto importante; crederei che si dovesse iscrivere nell'ordine del giorno di una seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Perfettamente: lo iscriveremo tra un bilancio e l'altro.

MORPURGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Con l'assentimento dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, chiedo che nell'ordine del giorno della seconda tornata di giovedì sia iscritto lo svolgimento della mia proposta di legge relativa al distacco di territorio dal Comune di Campofornio ed aggregazione a quello di Udine.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Acconsento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta dell'onorevole Morpurgo s'intenderà approvata.

(È approvata).

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:*

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137.73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903. (420)

Convenzione fra il Regio Governo ed il Municipio di Parma, per l'adattamento ad uso della posta e del telegrafo, di parte del fabbricato demaniale detto « Palazzo di Riserva » in quella città. (470)

Approvazione della permuta dell'immobile demaniale militare ex-castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di San Girolamo. (490)

Approvazione della spesa di lire 32,000 per la sistemazione e l'arredamento dei locali della Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla Regia Università di Padova. (480)

Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 30,400. (342-*bis*).

Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex convento della Minerva. (374)

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1904-905. (427).

Discussione dei disegni di legge:

4. Sul contratto di lavoro. (205)

5. Della riforma agraria. (147)

6. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

7. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*).

8. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

9. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole. (151)

10. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

11. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

12. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)

13. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Province meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

14. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331-*bis*)

15. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1ª categoria; creazione di tre posti di console interprete. (344)

16. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

17. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con Regio Decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

18. Aumento degli stipendi minimi legali de-

gli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)

19. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

20. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

21. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

22. Aggregazione del Tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della Regia Corte di appello di Lucca, e della Suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

23. Concessione e trasformazione di prestiti agli enti locali del Mezzogiorno continentale. (464)

24. Distacco della frazione di Cansano dal Comune di Campo di Giove (Provincia di Aquila), e costituzione della frazione medesima in Comune autonomo. (489)

25. Aggregazione del Comune di Ronco all'Adige al 2º Mandamento di Verona. (494)

26. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1904-905. (432)

27. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905 (422) — (422-*bis*).

28. Determinazione di confini tra i Comuni di Milano e di Greco Milanese. (492)

29. Provvedimenti a favore della Cassa per gli invalidi della marina mercantile. (462)

Per l'ordine del giorno delle tornate mattutine.

1. Istituzione nella Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, commessi e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse. (368)

2. Istituzione nell'Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse. (369)

3. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

4. Ruolo organico degli ispettori scolastici. (365).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.

Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.

